



**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

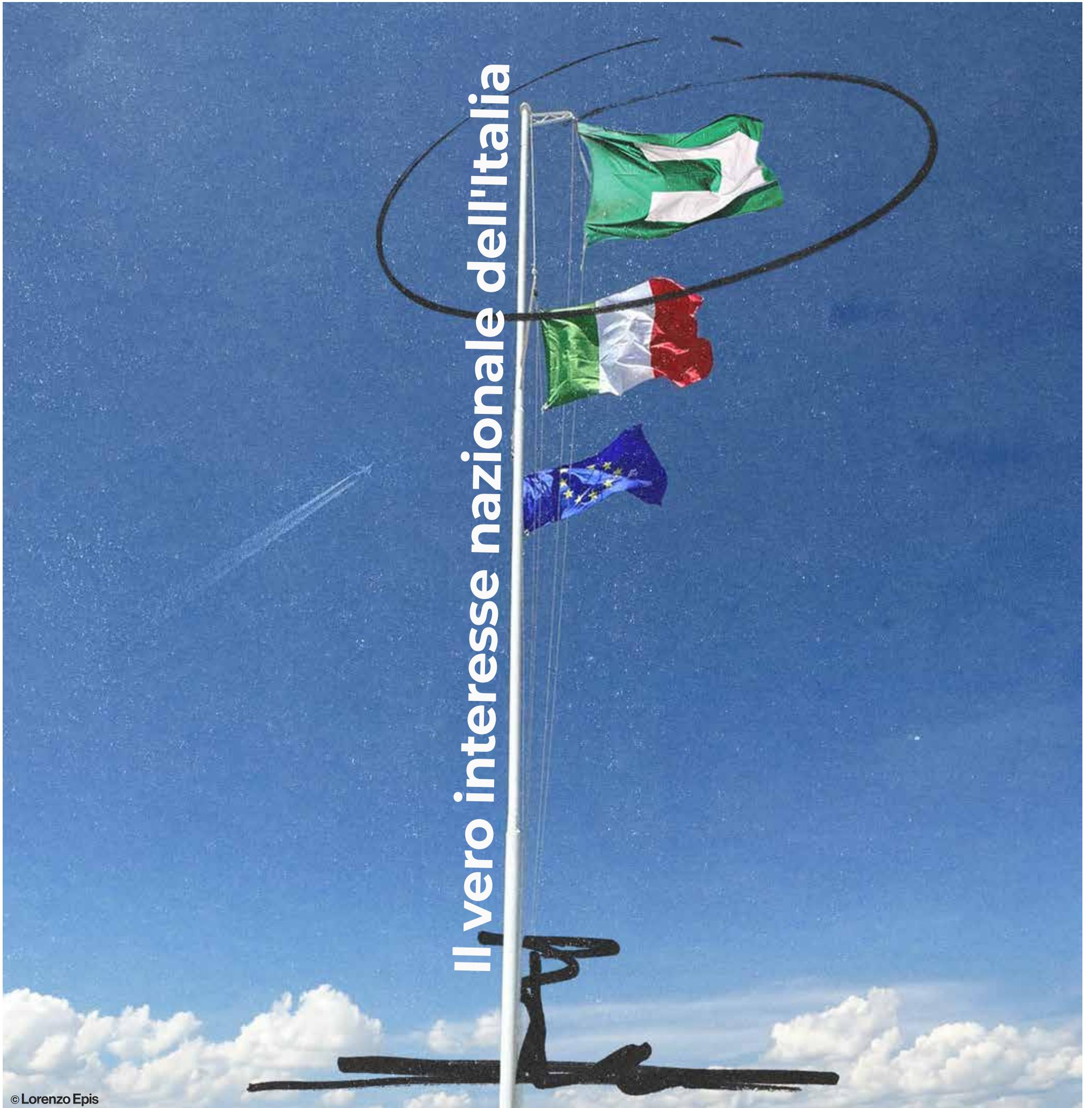
Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - **ISSN 1825-5299-L**

n.3
2023

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Il vero interesse nazionale dell'Italia



2 EDITORIALI

L'interesse dell'Italia è fare la Federazione europea

La limpidezza del recente intervento di Mario Draghi è tale da renderne doverosa la pubblicazione (vedi pagina 24 e www.mfe.it per la versione integrale). Il distacco tra la sua visione delle priorità per il presente e per il futuro e molta parte del dibattito politico che ci tocca sentire nel nostro paese è imbarazzante.

Il governo italiano non manca di esprimere la volontà di «fare l'interesse nazionale» del nostro paese, di «difendere i confini nazionali», e di «difendere gli italiani». Ma l'interesse prioritario dell'Italia è costituire una Federazione europea. Un paese come il nostro, in cui non mancano le eccellenze ma anche con importanti problemi strutturali, è legato a doppio filo all'Unione e ai partner europei: trae immenso giovamento dalle catene del valore che travalicano i confini tra gli stati membri dell'Unione, che si sono sviluppate grazie al Mercato comune; da una

moneta solida come l'euro, che ci ha permesso di sbarazzarci senza rimpianti della lira; da una legislazione europea avanzata in molti settori che è fattore di innovazione; dai fondi europei per le aree svantaggiate (se non si riescono a spendere in modo adeguato, non è colpa dell'Europa) e, non da ultimo, da un *Recovery Plan* che destina all'Italia una percentuale straordinaria del suo importo complessivo. Dove, per i suoi limiti istituzionali, è debole l'Unione europea (ad es. politica estera, politica migratoria), è debole anche l'Italia perché le sfide esistenziali che abbiamo di fronte sono fuori dalla portata di un piccolo paese.

Il governo italiano, in un clima di campagna elettorale permanente e a causa del tentativo da parte dei suoi esponenti di non sembrare incoerenti rispetto alle posizioni anti-europee portate avanti nel recente passato, non può ammetterlo ma sta sbattendo la faccia contro la dura realtà,

e invoca l'intervento dell'Europa in continuazione, in un groviglio di contraddizioni che vanno dal prospettare un rafforzamento della dimensione esterna dell'Unione, volendola creare però in alleanza con il premier nazionalista della Polonia o con i «patrioti» spagnoli di Vox, all'affermazione che il MES è inutile perché è preferibile affidarsi agli italiani desiderosi di prestare i propri risparmi allo stato, mentre d'altra parte continua il dialogo serrato del governo con la Commissione europea per arrivare a ottenere gli agognati 19 miliardi di euro di fondi europei, terza rata nell'ambito del PNRR, in una situazione di elevato (preoccupante) fabbisogno per le casse statali.

Le elezioni europee del 2024 potrebbero contribuire a fare chiarezza, nei partiti della coalizione di governo, su chi è disponibile a fare una svolta europea e chi invece continuerà a collocarsi tra i nazionalisti. Come spiega Roberto Castaldi nel



suo articolo (pagina 4), «rimanere estremisti» dovrebbe significare, una volta ancora, restare fuori dai giochi delle nomine dei futuri organi dell'UE, per cui c'è una spinta oggettiva ad avvicinarsi ai partiti europei tradizionali, in particolare al Partito Popolare Europeo. I recenti screzi fra Antonio Tajani e Matteo Salvini in merito alle alleanze europee e i frequenti contatti tra Ursula von der Leyen e Giorgia Meloni si inseriscono in questo quadro.

I federalisti stanno lavorando per rendere ancora più chiaro alla classe politica che per il nostro paese

se è puro interesse, non sogno, non ideologia astratta, rafforzare l'Unione sostenendo un piano d'azione, come quello che il Parlamento europeo sta delineando in seguito alla Conferenza sul futuro dell'Europa, che preveda di riformarne i Trattati per creare un potere federale. È proprio perché, come ci ricorda il Duca di Rohan, «i principi governano i popoli, ma gli interessi governano i principi» e perché abbiamo dalla nostra parte il vento della Storia che pone la necessità di fare la Federazione europea, che c'è spazio, per il nostro Movimento, per praticare un'opera pedagogica di «europeizzazione» di forze che sicuramente non provengono da un terreno politico e culturale affine al nostro.

L'alternativa a un destino comune disegnato insieme in una compiuta democrazia sovranazionale, come dice Draghi, è il si salvi chi può (spendere), mentre chi non può affronterebbe un declino inesorabile, con il rischio che i cittadini insoddisfatti mandino da più parti al potere i distruttori dell'Unione europea, che tramuterebbero il declino in disastro.

Federico Brunelli

Ma già gli antichi romani crearono convivenza e cittadinanza inclusiva

Bisognerebbe riflettere sulla circostanza che forze di (estrema?) destra, che in qualche misura si ispirano alla grandezza della Roma antica e alla irrinunciabile identità della nostra «nazione» e del nostro «popolo», dimentichino da dove veniamo e qual è la nostra storia. Il «nostro» impero romano ha costruito la propria grandezza grazie alla feconda convivenza di una moltitudine di popoli diversi unificati dal progetto unitario e inclusivo fondato sulla cittadinanza romana.

È celebre, in proposito, il discorso, riportato da Tacito negli Annali, dell'imperatore Claudio davanti al Senato per sostenere la proposta di aprire ai Galli l'elettorato passivo alle cariche pubbliche: «Romolo, il fondatore della nostra città, fu così saggio da considerare parecchi popoli, in uno stesso giorno, prima nemici e subito dopo concittadini. Stranieri ebbero presso di noi il regno e abbiamo affidato uffici pubblici a

figli di schiavi affrancati». L'editto costituiva il riconoscimento del fatto che in tutti gli ambiti della vita sociale dell'Impero i ruoli si erano «internazionalizzati», non essendovi più un'effettiva egemonia italica. Con Caracalla (editto 212 d.c.) attraverso la *Constitutio antoniniana* de civitate ci fu addirittura l'estensione della cittadinanza romana, con poche eccezioni, a tutti i residenti nell'impero.

Tale editto, peraltro dettato anche da più banali esigenze finanziarie, parificò la condizione giuridica e politica di tutti i residenti a quella italica. Addirittura, un imperatore, Settimio Severo, era di origine africana come lo era, ad esempio, uno dei Padri della cultura cattolica quale l'algerino Agostino.

Il concetto di «cittadinanza», a Roma antica, era quindi assai più inclusivo e dinamico che nella Roma del 2023. Certo, parliamo di tempi lontani e profondamente differenti. Tuttavia, oggi la situazione storica e geografica si caratterizza

comunque per molteplici livelli di universalità e di diversità in un mondo sotto più profili globalizzato. Per evitare un'inaccettabile «omogeneizzazione» la comprensibile ricerca di una identità in riferimento alla «nazione» deve però essere declinata secondo modalità culturali e civili ma non etniche.

Nell'Europa integrata i cittadini non possono che avere nazionalità differenti; ma, in un contesto di lenta pur se progressiva «compressione» della sfera propria dello Stato nazionale, elemento unificante diviene allora il comune «progetto» sintesi di grandi culture.

Noi abbiamo una seconda cittadinanza, quella dell'Unione europea, innovativa in quanto non espressione di uno Stato. Essa è comprensiva di una serie di diritti quali libera circolazione, elettorato attivo e passivo al Parlamento europeo e nelle amministrative anche quando residenti in altro Stato membro, generalizzata protezione diplomatico-consolare se

si è nei guai in Paesi terzi nei quali non esiste un nostro riferimento, e così via.

Risulta, quindi, espressione, per quanto a livello embrionale, di un popolo europeo unificato non più dai tradizionali criteri distintivi di quello nazionale - via via più flebili nel mondo globalizzato - ma dal comune sentire dei valori fondamentali (democrazia, libertà, dignità, solidarietà) quali già iscritti solennemente nel Trattato di Lisbona e nella Carta di Nizza. E gli attuali cittadini europei hanno origini diversissime e colori della pelle non uniformi. Chi avrebbe pensato, dalla Svezia fino all'Italia, di avere nelle squadre sportive atleti di colore?

Allora, ipotizzare possibili «inquinamenti» etnici della nostra cosiddetta purezza italica è non solo politicamente orribile ma francamente al di fuori della realtà. Certo, ciò non significa sottovalutare i molteplici problemi derivanti da flussi migratori, prevalentemente africani, incontrollati che non siano

comunque assunti, nella relativa gestione, dall'intera Unione europea e non da singoli Stati.

L'Africa è un continente formato da una popolazione molto giovane e, anche per questo, espressione di una realtà in progressiva crescita. Lo ha compreso da tempo la Cina, che vi sta effettuando investimenti economici, e quindi politici, ingenti. A suo tempo l'Europa aveva opportunamente concluso una serie di Accordi (da Lomè all'attuale Cotonou) con cui operare attraverso strutture multilaterali per realizzare stabilmente strategie di promozione dello sviluppo nei Paesi bisognosi di sostegno. Però i concreti risultati attesi sono molto deludenti anche per gli insufficienti investimenti.

Tuttavia, non dimentichiamo che l'Africa ha quale propria sponda settentrionale il Mediterraneo, mare in mezzo alle terre, che è uno spazio nel contempo reale e metaforico in cui si sono da secoli intrecciate molteplici intersezioni culturali e religiose. Esso da sempre appartiene a tanti popoli ed è difficile stabilirne i confini. Ma le barriere più pericolose sono quelle mentali e culturali mentre i colori che contano, secondo Lévi-Strauss, sono quelli delle idee.

Ennio Triggiani

Il confronto con gli USA rende evidente quel che resta da fare L'appello di Draghi all'Unione europea perché scelga la via federale

È necessario finanziare a livello europeo le politiche di perseguimento degli obiettivi comuni, ma questo implica una diversa forma di rappresentanza e di struttura decisionale centrale

In un discorso profondo e coraggioso dedicato all'Unione monetaria e al suo futuro – un discorso sicuramente destinato a fare scuola per gli esperti e ad essere un riferimento essenziale per chi cerca di capire i meccanismi del processo di unificazione europea – Mario Draghi, in occasione della *Martin Feldstein Lecture* negli USA lo scorso 11 luglio, ha lanciato agli europei un appello per incitarli a trasformare questa congiuntura storica – che pone così tanti problemi e sfide comuni all'Europa, nessuno dei quali può essere vinto dai singoli Stati – in una sorta di occasione costituente. Troverete ampi stralci del suo messaggio a pagina 24.

Questo intervento di Draghi è importantissimo, anche per noi federalisti. È una conferma particolarmente autorevole sia dell'analisi su cui abbiamo fondato l'elaborazione della nostra strategia che delle battaglie che stiamo portando avanti da molti anni - nel decennio scorso in corrispondenza della crisi economica e finanziaria, e oggi nel cogliere le spinte che derivano dalle nuove sfide e dalla nuova situazione internazionale e sfruttandole in collegamento alla Conferenza sul futuro dell'Europa -; ed è anche un supporto prezioso nel nostro tentativo di sostenere il Parlamento europeo e far maturare nella classe politica nazionale

la consapevolezza dell'occasione storica che si prepara per l'Unione europea, insieme alla volontà politica di farne una priorità nella propria agenda.

Dalla analisi che Draghi sviluppa in questo intervento emergono infatti con chiarezza i due punti cruciali sui quali siamo impegnati in questa fase: il primo è quello che abbiamo citato all'inizio, ossia la necessità per l'UE di prendere atto della necessità di procedere ad una revisione dei Trattati (rispetto alla quale Draghi si dice ottimista, perché ritiene che gli europei siano più pronti di vent'anni fa, non avendo ormai alternative: se non scelgono l'integrazione hanno come uniche opzioni alternative la paralisi o l'uscita dall'UE); e il secondo è il fortissimo interesse "nazionale" dell'Italia per una riforma radicale dei Trattati.

Nel primo caso la ragione fondamentale su cui Draghi insiste è il numero crescente di obiettivi cruciali comuni, che devono essere raggiunti per garantirsi un futuro, e devono esserlo simultaneamente da tutti i Paesi, per poter funzionare (come è il caso della transizione ecologica nel quadro della lotta al cambiamento climatico). Di qui la necessità di finanziarli a livello europeo, cosa che però implica anche una diversa forma di rappresentanza e di struttura decisionale centrale. Il paragone con la capacità economica e



- il suo processo decisionale, per renderli commisurati alle sfide che dobbiamo affrontare.

Questa analisi spiega anche la ragione per cui l'Italia ha un interesse vitale per una riforma in senso federale dei Trattati, dato che stiamo entrando in una fase in cui si deve garantire la credibilità a medio termine delle politiche fiscali nazionali in un contesto di livelli di debito post-pandemia molto elevati. C'è un compromesso intrinseco tra l'obiettivo di garantire la credibilità fiscale – che implica la necessità che le regole siano più automatiche e meno discrezionali – e la capacità dei governi di reagire a shock imprevisti in presenza di una maggiore automaticità. Allo stesso modo, regole credibili richiedono aggiustamenti su orizzonti temporali non troppo lunghi; ma il tipo di investimenti di cui abbiamo bisogno oggi implica impegni di spesa a lungo termine, molti dei quali andranno oltre la vita dei governi che li stanno realizzando. Per questo, se guardiamo al futuro, dobbiamo riconoscere che le regole fiscali veramente credibili non possono funzionare senza un equivalente ripensamento di dove dovrebbero risiedere i poteri fiscali: poiché le regole automatiche rappresentano una devoluzione di poteri al centro, possono funzionare solo se sono accompagnate da un maggior grado di spesa da parte del centro. Ancora una volta, questo è in linea di massima ciò che vediamo negli Stati Uniti, dove la devoluzione di poteri al governo federale rende possibili regole fiscali ampiamente inflessibili per gli Stati. I bilanci in pareggio a livello statale sono credibili proprio grazie ai trasferimenti fiscali e alla spesa federale per progetti comuni, che possono affrontare shock imprevisti e finanziare obiettivi condivisi. L'area dell'euro probabilmente non replicherà mai completamente questa struttura, date le dimensioni molto più elevate dei bilanci nazionali rispetto a quelli degli Stati Uniti; ma è un fatto che, se dovessimo rita-

politica, legata alla forza dello Stato negli USA, mostra la via: spesa federale, modifiche normative e incentivi fiscali si allineano per perseguire gli obiettivi strategici degli Stati Uniti. L'*Inflation Reduction Act*, ad esempio, accelererà contemporaneamente la spesa verde, attirerà gli investimenti esteri e ristrutturerà le catene di approvvigionamento a favore dell'America. In Europa, invece, manca una strategia equivalente per integrare la spesa a livello europeo, le norme sugli aiuti di Stato e i piani fiscali nazionali. Il problema risiede nel sistema istituzionale, ossia nel fatto che non esiste il potere di elaborare una simile strategia.

Le due opzioni che i Paesi europei hanno, a questo punto, sono quella di cercare un accordo per alleggerire le norme sugli aiuti di Stato e allentare le regole fiscali, consentendo agli Stati membri di assumersi interamente l'onere della spesa per gli investimenti. In questo modo, però, si creerebbe una frammentazione dovuta al fatto che i governi nazionali con maggiore spazio fiscale avranno molto più spazio di spesa rispetto agli altri. Oppure, se davvero vogliono raggiungere gli obiettivi che reputano indispensabili, l'unica alternativa che hanno è quella di cogliere l'opportunità di ridefinire l'UE, il suo quadro fiscale e - con l'ulteriore allargamento

gliare e portare a livello federale parte della spesa per investimenti necessaria per gli obiettivi condivisi, utilizzeremo il nostro spazio fiscale in modo più efficiente.

Per un Paese con le caratteristiche dell'Italia, questa è l'unica possibilità di successo. Per questo, di fronte alle due sole alternative possibili (quella di procedere, come abbiamo fatto finora, con un'integrazione tecnocratica, apportando cambiamenti apparentemente tecnici e sperando che quelli politici seguano; oppure quella di procedere con un vero e proprio processo politico, in cui l'obiettivo finale sia esplicito fin dall'inizio e approvato dagli elettori sotto forma di modifica del trattato UE) l'Italia non dovrebbe avere dubbi. E queste riflessioni non possono non essere condivise dalle forze di governo, se davvero l'ambizione è quella di essere laboratorio europeo – e forse globale, come è già accaduto in passato – per la nascita di una forza conservatrice e di destra, ma dotata di cultura di governo democratico, e come tale capace di guidare un Paese (europeo) moderno. Il sostegno alla nascita di un'Europa federale, così come viene tratteggiata da Draghi, è una parte integrante e indispensabile di una vera cultura di governo, a dimostrazione che la battaglia federalista resta una battaglia bipartisan, che dovrebbe essere condivisa da tutti i partiti politici che non siano nazionalisti e populistici.

In più, in un momento in cui il Parlamento europeo sta conducendo una battaglia coraggiosa per portare avanti una riforma federale dell'Unione europea, in linea con le conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa, e sta mancando di supporto da parte delle forze politiche e di coinvolgimento delle opinioni pubbliche, anche a livello di classe dirigente dei diversi Paesi, questo intervento di Draghi sferza i governi e le classi politiche a prendere posizione e a battersi per adeguare le istituzioni dell'UE alle sfide del nuovo quadro mondiale, proprio a partire dalla creazione di una capacità fiscale, come condizione necessaria per poter agire politicamente. Speriamo che le sue parole non restino inascoltate; sicuramente il MFE cercherà di fare la sua parte perché ciò non avvenga.

Luisa Trumellini



4 FUTURO DELL'EUROPA

Nel Parlamento europeo la linea di divisione di Ventotene è più forte di quella destra-sinistra

Verso le elezioni europee del 2024

Le scelte decisive avverranno in autunno: se il Parlamento approverà una proposta di riforma organica dei Trattati, chi si opporrà si metterà da solo al di fuori del mainstream europeo, e senza possibilità di rientrare in gioco dopo le elezioni europee. A meno di rinnegare tale scelta a costo di una spaccatura

Sono iniziate le grandi manovre dei partiti europei verso le elezioni europee del 6-9 giugno 2024 e il dibattito sui possibili esiti e nuovi equilibri politici europei. Ciò è positivo, perché mostra la posta in gioco europea, invece di ridurle a un test elettorale nazionale.

Il Parlamento europeo si sta battendo per la creazione della lista transnazionale, cui è stata legata anche la proposta di redistribuzione dei seggi, che viene fatta prima di ogni elezione europea per tenere conto dei mutamenti demografici. Finora il Consiglio ha fatto muro. E sta redigendo una proposta organica di riforma dei Trattati, su cui chiedere l'avvio di una Convenzione. Se in autunno il Parlamento l'approverà, potrà diventare un tema centrale della campagna elettorale, un metro su cui misurare le posizioni dei partiti europei, per verificare chi vuole rafforzare l'Unione e chi no.

I partiti europei stanno discutendo sui propri candidati alla Presidenza della Commissione (cosiddetti *spitzenkandidat*). Nel 2014 i maggiori partiti scelsero candidati moderati, che gli altri partiti avrebbero potuto sostenere se il partito proponente fosse risultato di maggioranza relativa, e si arrivò così all'elezione di Junker del Partito Popolare Europeo (PPE). Nel 2019 la scelta andò in altre direzioni, e molti partiti europei si dissero subito indisponibili a scegliere il candidato di altri partiti. Così il Parlamento ha lasciato la decisione in mano al Consiglio europeo, che scelse una popolare tedesca, Ursula von der Leyen, fino ad allora ministra della difesa in Germania, e non Manfred Weber capogruppo e candidato alla Presidenza, anch'egli popolare tedesco. Molti hanno vissuto quella scelta come una vittoria del Consiglio europeo sul Parlamento. Ma il Parlamento si era sconfitto da solo, non riuscendo a convergere su un nome. E il Consiglio europeo, scegliendo un'altra popolare tedesca ha riconosciuto di non



poter fare una scelta libera, ma di dover tenere conto in maniera specifica del risultato delle elezioni e dei candidati dei partiti.

La situazione attuale è diversa, e caratterizzata dal successo in vari Paesi di partiti di estrema destra che, spesso per la prima volta, entrano dentro coalizioni di governo nazionale e regionale, o per la prima volta lo guidano, come in Italia. Ciò sta producendo delle contraddizioni evidenti e può portare a una modificazione del quadro politico europeo. All'opposizione è facile fare una retorica nazionalista e anti-europea. Ma al governo bisogna confrontarsi con i problemi reali e con il fatto che senza l'Unione non è possibile affrontare nessuna delle grandi sfide. In Italia la scorsa legislatura ha insegnato che si può vincere le elezioni contro l'Europa, ma poi non si può governare: così si è passati dal Conte I, al Conte II, al governo Draghi.

Così Meloni da un lato si abbarbica alla retorica della difesa dell'interesse nazionale, dall'altro chiede una risposta europea sulle migrazioni, di salvaguardare il mercato unico attraverso un Fondo Europeo per la Sovranità (a parlare di Fondo per la sovranità europea ancora non riesce), per evitare che il via libera agli aiuti di Stato (l'80% erogati dalla

sola Germania) distorca il mercato unico. Da un lato rinvia la ratifica del MES, dall'altro chiede il completamento dell'unione bancaria e la riforma del Patto di stabilità e crescita. Da un lato è politicamente vicina a Orbán e Morawiecki, quest'ultimo con Meloni nei Conservatori e Riformisti (ECR), dall'altro sostiene il Patto europeo sulle migrazioni promosso dalla Commissione e approvato a maggioranza qualificata cui Ungheria e Polonia si oppongono strenuamente, contestandone l'approvazione a maggioranza.

La ragion di Stato dell'Italia e la ragion di potere di Fratelli d'Italia (ma vale per tutti i partiti ECR) sono in contraddizione. Per la loro ideologia dovrebbero dare priorità alla ragion di Stato: che è di avere un rapporto cooperativo con l'UE per riuscire a gestire il PNRR - da cui dipende la ripresa del Paese e la sostenibilità del suo debito pubblico - e di giocare un ruolo sui principali dossier legislativi europei, che definiscono le grandi scelte e orientamenti della società del futuro (dai molteplici aspetti del *Green Deal* e della transizione ecologica a quella digitale con la regolamentazione del mercato digitale, dell'intelligenza artificiale, ecc.). Questi vengono definiti nei triloghi tra Commissione, Parlamento europeo e Consiglio. Per

esercitare influenza è necessario riuscire a giocare su tutti i tavoli. L'ECR al Parlamento non tocca palla. Guida il governo in Polonia, Repubblica Ceca e Italia e fa parte della coalizione di governo in Svezia. Ma in Consiglio non trovano un terreno comune, né sulle migrazioni né sulla Russia, né sui temi economici. E solo l'Italia è nell'eurozona. In Spagna Vox ha stretto un accordo con il Partito Popolare in vista delle prossime elezioni e in caso di vittoria potrebbe quindi entrare nel governo in autunno. In quel caso i governi con dentro l'ECR costituirebbero una minoranza di blocco nel Consiglio e potrebbero paralizzare l'UE o usarla per negoziare e spostare più a destra le politiche dell'Unione. Sembra questo l'intento, se sperano che un forte avanzamento alle elezioni europee possa permettere un'alleanza tra ECR e PPE.

Ma secondo tutti i sondaggi tale coalizione non sarebbe maggioranza. Una maggioranza di centro-destra richiederebbe anche i liberali di Renew Europe, che hanno già rifiutato l'ipotesi. In una simile alleanza vincerebbero quasi sempre le posizioni centrali del PPE. Nell'attuale alleanza con Socialisti e Democratici (S&D) e Popolari - che probabilmente continuerebbe ad essere maggioritaria nel prossimo Parlamento, a maggior ragione se includesse anche i Verdi - i liberali hanno una posizione centrale e influenzano i dossier legislativi molto più di quanto i loro numeri suggerirebbero. Peraltro, le elezioni europee si svolgono con il sistema proporzionale. Ciò spinge tutti i partiti a caratterizzarsi e a non fare alleanze prima delle elezioni.

L'accordo tra PPE e ECR richiederebbe una spaccatura del PPE o dell'ECR. In Polonia il PIS (ECR) è al governo e il maggior partito di opposizione è Piattaforma Civica (PPE), guidata da Donald Tusk, ex Presidente del Consiglio europeo e del Partito Popolare Europeo. Un accordo tra PPE e ECR

implica che il PPE cacci Tusk o che ECR cacci PIS. In sostanza il disegno della premier Meloni di portare l'ECR nel *mainstream* europeo per poter contare sui grandi dossier legislativi implica due scelte traumatiche. Da un lato una svolta europeista, l'accettazione che l'UE sia il quadro in cui si affrontano i grandi problemi e che quindi va rafforzata, a partire dal superamento dell'unanimità. Dall'altro, una spaccatura dell'ECR con l'uscita di chi non può accettare tale svolta, a partire dal PIS che ha demolito l'indipendenza della magistratura e fatto proclamare al nuovo Tribunale Costituzionale - non riconosciuto come una Corte da tutto il resto d'Europa - che i Trattati istitutivi dell'UE sono incompatibili con la Costituzione polacca, oltre a mettere in questione la primazia del diritto europeo. È meglio avere un gruppo più ampio, ma che non influisce minimamente nei negoziati legislativi, come ora; o un gruppo più piccolo, ma strutturalmente inserito in quei negoziati e dunque in grado di influenzarli? In una prospettiva sovranista, si potrebbe chiedere: l'interesse nazionale si difende meglio partecipando alla partita, magari da difensore e non da centravanti, o guardandola con tanti amici dalla panchina o dalla tribuna? In fondo è questa la questione di fronte a Meloni e all'ECR.

La spaccatura dell'ECR è indispensabile per permettere a PPE, Renew, S&D e Verdi di accettare l'ECR come interlocutore politico nel *mainstream* europeo, potendo presentare al proprio elettorato tale spaccatura come la dimostrazione di un'evoluzione europeista dell'ECR. Perché nel Parlamento europeo la linea di divisione di Ventotene è più forte di quella destra-sinistra. La precondizione per entrare nella maggioranza è l'accettazione dell'europeismo e il rifiuto del nazionalismo. Hic Rhodus hic salta.

Per questo le scelte decisive avverranno in autunno. Se il Parlamento approverà una proposta di riforma organica dei Trattati, cioè delinea una visione sul futuro dell'Europa. Chi si opporrà si metterà da solo al di fuori del *mainstream* europeo, e senza possibilità di rientrare in gioco dopo le elezioni europee. A meno di rinnegare tale scelta a costo di una spaccatura.

Cinquecento giorni di guerra

Il tentato golpe in Russia e la controffensiva ucraina

I rischi di un conflitto tra l'Occidente democratico e i regimi autoritari; di un'eventuale disgregazione incontrollata della Federazione Russa; della minaccia nucleare per il mondo

Il racconto di quasi cinquecento giorni di scontri, morti e distruzione, che il continente europeo vive dall'inizio della folle e criminale aggressione russa all'Ucraina, sembrava aver trovato un punto di svolta lo scorso 24 giugno con la decisione di Yevgeny Prigozhin e dei suoi sottoposti della Brigata Wagner, la compagnia militare privata di mercenari russi, fiore all'occhiello dell'imperialismo putiniano, di rivoltarsi contro i vertici militari russi e di conseguenza contro il regime che li difendeva.

I contorni di questa vicenda risultano non ancora chiari ed è difficile trarre oggi conclusioni definitive a così breve distanza dall'accaduto. Si può però ragionare sul contesto nel quale si è prodotto questo evento, quello di una crisi militare russa, resasi ormai manifesta dopo mesi di invasione, che coinvolge il vertice politico incapace di porvi rimedio.

L'unico successo militare russo negli ultimi mesi è stato la conquista della cittadina di Bakhmut, per la quale gli occupanti hanno pagato un durissimo prezzo in termini di vite umane e di risorse. Proprio questo sforzo bellico ha acuito le conflittualità interne ed evidenziato le criticità di un'invasione mal pianificata e ancor peggio gestita.

Denunce pubbliche sprezzanti contro i vertici militari russi sono arrivate da Prigozhin a tutela dei propri soldati, usati a suo dire come vittime sacrificali in battaglia. La decisione di porre la Wagner e le altre compagnie militari private proprio sotto il comando di questi vertici, perdendo così potere e autonomia, è stata forse la motivazione finale per la ribellione.

I "traditori" della Wagner, così definiti da Putin e dalla propaganda di regime nelle ore della rivolta, per anni sono invece stati utilizzati come la principale arma non convenzionale della politica estera russa in varie parti del



Yevgeny Prigozhin, comandante della Brigata Wagner

mondo, a dispetto di crimini e violazioni del diritto internazionale compiute. I suoi combattenti, in parte ex detenuti prelevati dalle prigioni russe, hanno acquisito uno status proprio di un corpo di élite, nonché l'assoluzione dai crimini pregressi.

L'epilogo della rivolta con la retromarcia della colonna militare della Wagner ormai giunta nei pressi di Mosca, l'intervento di mediazione di Lukashenko, nonché l'esilio di Prigozhin e dei "traditori" non redenti in Bielorussia, sono vicende ancora da chiarire. Risulta però evidente come la propaganda russa abbia coperto un regime fragile, tutt'altro che coeso internamente o amato dalla popolazione. Lo hanno testimoniato le immagini dell'avanzata incontrastata dei mezzi blindati della Wagner verso Mosca e quelle di incitamento della popolazione di Rostov ai soldati della Wagner che si ritiravano volontariamente dalla città.

I leader occidentali hanno seguito l'intero svolgimento del tentato golpe con imbarazzo e preoccupazione. Hanno ribadito la loro estraneità alla vicenda, in quanto questione di politica interna russa. Pur auspicando intimamente un cambio di regime, comprensibilmente temevano le conseguenze di una presa del potere in Russia dei mercenari della Wagner e un futuro politi-

co totalmente incerto, ancor più preoccupante in un Paese con il più grande arsenale nucleare al mondo.

Ad inizio giugno è iniziata la controffensiva ucraina, agevolata dalla dotazione di nuovi mezzi militari americani ed europei e dalle difficoltà dei russi. Non è però facile seguirne quotidianamente gli sviluppi per via di notizie frammentarie dal fronte e della riservatezza del governo ucraino per non fornire vantaggi ai russi, specie dopo la fuga di notizie dagli apparati dell'intelligence USA su alcuni piani militari.

Il successo della controffensiva rassicurerebbe gli alleati occidentali di fronte alle rispettive opinioni pubbliche che l'Ucraina è in grado di vincere, come viene ripetutamente affermato dai loro leader in occasione dei vertici internazionali, e che le spese sostenute sono un sacrificio duro ma necessario. Per il governo ucraino è diventato fondamentale dimostrare che la fine della guerra può avvenire anche sul campo di battaglia o, perlomeno, che prima di sedersi a un eventuale tavolo negoziale ci sia spazio per un riassetto che tolga a Putin la possibilità di dettare condizioni.

Per questi motivi non hanno avuto finora gli esiti attesi i tentativi compiuti dalla diplomazia vaticana per costruire interlocu-

zioni di pace con le due parti, attraverso i viaggi a Kiev e a Mosca del Cardinal Zuppi e la visita di Zelensky a Roma.

Ancora più marginale è l'influenza delle Nazioni Unite sulla guerra. L'assenza di un governo mondiale in grado di ergersi al di sopra delle parti in campo e garantire il rispetto del diritto internazionale risulta quanto mai evidente e disarmante. Farsesco il fatto che dal 1° aprile di quest'anno a presiedere il massimo organo esecutivo dell'ONU, il Consiglio di Sicurezza, sia proprio la Federazione Russa, responsabile di multiple trasgressioni della Carta delle Nazioni Unite, che dovrebbe invece far osservare.

Si tratta peraltro di un Paese il cui Presidente è oggetto da marzo di un mandato di cattura internazionale da parte della Corte Penale Internazionale per crimini di guerra, in particolare per la deportazione in Russia, nei primi mesi dell'invasione, di bambini ucraini delle zone occupate.

L'incapacità dell'attuale sistema internazionale di far rispettare le regole comuni traspare anche da azioni discutibili come la scelta britannica di fornire proiettili per carri armati che contengono uranio impoverito o la decisione del Presidente USA Biden di rifornire l'esercito ucraino di bombe a grappolo. Evidentemente non può essere un alibi il contemporaneo uso di questi strumenti da parte dei russi, né la mancata adesione ad es. alla Convenzione ONU che proibisce l'uso delle bombe a grappolo da parte della Federazione Russa, dell'Ucraina e degli USA.

La comunità internazionale è sempre più divisa e frammentata e pochi Stati continentali possono esercitare un ruolo attivo in essa, da qui il confronto tra USA e Cina per la supremazia a livello mondiale. La Federazione Russa, pur nutrendo aspirazioni imperialistiche, di fatto è un vassallo economico della Cina, che le riconosce una partnership "senza limiti" come accordato dal Presidente Xi Jinping in visita a Mosca ma non l'alleanza militare. Ne sono testimonianza tanto i continui moniti cinesi sul rischio nucleare quanto l'assordante silenzio cinese nelle ore del tentato golpe al regime di Putin.

Gli europei soffrono la stessa sindrome di dipendenza dagli USA, acuitasi ancor di più a seguito dell'invasione russa in

Ucraina, per via delle necessarie misure prese in ambito di politica energetica e per la rinnovata sfida alla propria sicurezza.

La NATO, criticata da entrambe le sponde dell'Atlantico durante la presidenza Trump, ha riacquisito una centralità "novecentesca" per la sicurezza dell'Europa, con nuovi allargamenti. Il prossimo vertice di Vilnius potrebbe discutere di un percorso per l'ingresso futuro dell'Ucraina stessa all'alleanza atlantica, superando un tabù.

Gli Stati UE rimarranno dipendenti dagli USA finché non doteranno l'Unione di una credibile e autonoma politica estera e di difesa. È illusorio sperare che gli americani continuino a mettere in secondo piano i loro interessi geopolitici nell'area del Pacifico in favore di un rinnovato impegno per la sicurezza europea. Ancor più pericoloso pensarlo oggi, considerando lo scenario globale in cui viviamo.

La divisione del mondo in blocchi contrapposti non riporterà alla vecchia Guerra Fredda, in cui l'UE poteva illudersi di prosperare sotto l'ombrello americano, ma si profilano scenari ben peggiori, di cui l'invasione russa in Ucraina rischia di essere solo un preludio. Il rischio di un conflitto tra l'Occidente democratico e i regimi autoritari; un'eventuale disgregazione incontrollata della Federazione Russa; l'incubo della minaccia nucleare per il mondo (dagli scontri attorno alla centrale di Zaporizhzhia alla gestione futura dell'arsenale nucleare russo) con l'abbandono dei trattati internazionali sul disarmo nucleare.

Questa è la vera posta in gioco per cui è necessario si completi al più presto il processo di unificazione europea. Non serve un'UE, o un suo nucleo, pienamente sovrano solo per aggiungersi come nuova potenza alla pari di USA e Cina. Serve invece completare il processo di unificazione europea, come compimento dell'unione pacifica di un continente, da sempre in guerra, nella condivisione di principi e valori democratici. Questo è l'esempio di successo che gli europei federati offrirebbero ad altri processi d'integrazione regionali in corso ed alla costruzione di una democrazia sovranazionale al livello globale che unisca realmente la comunità mondiale.

6 ELEZIONI IN TURCHIA

La conferma di Erdogan alle elezioni in Turchia: si apre il “nuovo secolo turco”?

Con il ballottaggio del 28 maggio scorso, Recep Tayyip Erdogan ha riconfermato la sua leadership in Turchia, conservando per sé il ruolo di Presidente. Sebbene il suo partito, l'AKP (il Partito di Giustizia e Sviluppo) abbia perso alcuni punti in termini di consenso, a vantaggio del principale partito sfidante, il Partito Repubblicano, che ha guadagnato ancora più terreno in città importanti (come Istanbul e Ankara), Erdogan, con la sua nuova formazione di governo, sembra intenzionato a dare un nuovo corso alla politica estera del paese, che ad oggi si presenta fortemente diviso, polarizzato e attraversato da una difficile crisi economica.

Introduzione: come la Turchia ha affrontato le elezioni del 2023

Quattro anni dopo le ultime elezioni amministrative, devastata dal terremoto del 6 febbraio e nel mezzo di una crisi economica: così la Turchia si è presentata all'appuntamento delle elezioni generali del 14 maggio (poi concluse con il ballottaggio due settimane dopo, il 28 maggio). I cittadini turchi hanno così rinnovato i 600 seggi parlamentari della Grande Assemblea Nazionale e dato nuovamente fiducia al Presidente uscente, Recep Tayyip Erdogan (leader dell'AKP e della coalizione dell'Alleanza Popolare), al governo dal 2002.

All'alba delle elezioni, l'immagine della Turchia era quella di un paese socialmente e politicamente frammentato e polarizzato: le fratture sociali interne (laico-religiosa, turco-curda e sunnita-alevita, in particolare) hanno tenuto banco in tutto il periodo pre-elettorale e hanno inciso molto sul dibattito e sull'espressione di voto. Per i 64 milioni di cittadini turchi, di cui 3,4 milioni residenti all'estero e 5 milioni di primi elettori, la maggior parte dei quali è nata e cresciuta nell'era dell'AKP, le elezioni hanno inoltre rappresentato un passo importante, in un momento di forte crisi economica per il paese (negli scorsi mesi, infatti, l'inflazione è arrivata a sfiorare, e superare in base ad alcuni dati, la soglia del 100%) e a pochi mesi dall'evento sismico verificatosi nel sud del paese, che ha causato la morte di oltre 50.000 persone e 5,9 milioni di sfollati.

A presentarsi come candidati per le presidenziali sono stati in quattro: l'uscente Recep Tayyip Erdogan; il candidato del Partito Repubblicano, Kemal Kılıçdaroglu, alla guida dell'Alleanza della Nazione, composta da sei partiti di diversa estrazione politica e appoggiata anche dal nuovo partito filocurdo (il Partito di Sinistra Verde); Muharrem



Recep Tayyip Erdogan

Ince (Partito della Patria), poi ritiratosi dalla competizione elettorale; Sinan Ogan (Partito del Movimento Nazionalista), risultato ago della bilancia per il secondo turno del 28 maggio e alleatosi per quell'occasione con Erdogan. Se nei sondaggi alla vigilia del 14 maggio, Kılıçdaroglu era dato in testa per la presidenza, l'AKP sembrava comunque conservare la maggioranza nel consenso per l'Assemblea, a riprova del fatto che, per le storiche elezioni turche del maggio 2023, un cambio di leadership era considerato possibile e che la popolazione del paese era fortemente divisa tra chi cercava un cambiamento e chi, con la rinnovata fiducia per Erdogan, crede nella stabilità del paese a guida AKP.

Le elezioni del maggio 2023 in Turchia: cosa ci raccontano del Paese

Dopo una campagna elettorale difficile, caratterizzata da alcuni incidenti alle sedi di partiti e da denunce di brogli elettorali al primo turno del 14 maggio, il 28 maggio gli elettori turchi hanno decretato la vittoria del presidente uscente Erdogan, riconfermatosi con il 52,2% dei voti, contro lo sfidante Kılıçdaroglu, fermatosi invece al 47,8%. Non un grande divario, se si considera inoltre che per la Grande Assemblea Nazionale l'AKP di Erdogan si è attestato al

35,6% (nel 2018 era al 42,6%), mentre il CHP è passato dal 22% del 2018 al 25%.

La fotografia della geografia politica turca ad oggi vede quindi una Turchia divisa quasi a metà, uscita anche dal secondo turno per le votazioni presidenziali con un'affluenza alle urne di quasi il 90% (seppur leggermente più bassa di quella al primo turno): Erdogan ha mantenuto il controllo delle zone più interne della Turchia (Anatolia, dunque, ma anche province come quella di Gaziantep e di Sanliurfa, nel sud est, fortemente colpite dal terremoto del 6 febbraio 2023); Kılıçdaroglu, invece, facendo anche un paragone con i risultati elettorali del Partito Repubblicano alle ultime presidenziali del giugno 2018, conquista Istanbul (dove il sindaco Ekrem Imamoglu si è candidato per il CHP), Ankara (dove è candidato, sempre tra le fila del CHP il sindaco Mansur Yavas), ma anche il distretto di Eskisehir, geograficamente vicino ad Ankara, quello di Antalya, Mersin e Adana, conservando inoltre la maggioranza nelle storiche roccaforti dell'ovest.

La coalizione di Erdogan è composta dall'AKP e dal partito ultranazionalista Movimento Nazionalista (Milliyetçi Hareket Partisi, MHP), affiancati da tre piccoli partiti, due dei quali di orientamento islamista. L'AKP è saldamente radicato nell'ambiente conser-

vatore e religioso, mentre l'MHP (fortemente impegnato nel nazionalismo e nello statalismo turco) fa leva sulle questioni etniche. Per provare ad accorciare ancora di più il divario in termini di risultati elettorali e vincere il secondo turno, Kılıçdaroglu dopo il 14 maggio ha abbandonato i toni conciliatori che invece aveva dimostrato durante la campagna elettorale del primo turno e che gli avevano fatto conquistare il soprannome di “Gandhi turco”, nonché leader dell’“amore radicale”. Ha dunque sposato toni più duri, nazionalisti e anti-migranti, promettendo in particolare il rimpatrio dei profughi siriani.

La vittoria di Erdogan e la nuova squadra di governo

Dopo sei giorni dalla vittoria elettorale, il 4 giugno Erdogan ha dunque giurato davanti alla nazione per il suo terzo mandato presidenziale, promettendo inoltre di “svolgere le sue funzioni in modo imparziale”. Nel suo discorso al parlamento, Erdogan ha ribadito la sua determinazione a mettere in pratica il principio “pace in patria, pace nel mondo”, così come voluto dal padre della Turchia moderna, Mustafa Kemal Atatürk.

È interessante notare ad oggi, anche per la lettura delle prossime mosse della Turchia e per la sua proiezione in politica estera, la composizione della nuova squadra di governo. Molti i nomi “scomparsi” dal gabinetto turco, mentre si riconferma Mehmet Nuri Ersoy (alla Cultura). Tra i nomi altisonanti del nuovo governo (composto da 17 ministri) spicca Hakan Fidan, ex capo del Mit, il servizio di intelligence turco, dal 2010, che sostituisce agli Affari Esteri Mevlüt Çavuşoglu. Fidan ha già ricoperto la figura di consigliere diplomatico del presidente ed è un abile negoziatore e conoscitore del mondo arabo. Altro tassello importante è quello della Difesa, dove arriva Ya-

sar Güler, capo dello Stato maggiore delle forze armate. Succederà a Hulusi Akar, considerato l'artefice della resistenza al fallito putsch di luglio 2016. All'Economia va Mehmet Simsek, ex economista della banca americana Merrill Lynch e già ministro delle Finanze dal 2009 al 2015. Simsek avrà il compito di riconquistare la fiducia degli investitori (soprattutto stranieri) e di ridare un'impronta più ortodossa alla politica finanziaria della Turchia.

Conclusioni: verso un “nuovo secolo turco”?

C'è dunque molta attenzione per i prossimi passi del Presidente Erdogan, sul versante interno (in particolare a fronte di una lira turca che continua a essere sempre più debole rispetto a dollaro ed euro e per via dei più recenti arresti di circa 40 attivisti del movimento LGBTIQ+) così come su quello della politica estera: come già visto negli ultimi due decenni con il governo di Ankara, il progetto di Erdogan è quello di inaugurare il “nuovo secolo turco”, di rendere dunque la Turchia sempre più centrale sull'orizzonte regionale (e dunque attraverso una normalizzazione con i vicini Egitto, Libia e Siria in primis), in grado di risolvere i problemi pendenti con l'Unione europea (in particolare per le questioni dei visti e dell'Unione Doganale) e di figurare come attore negoziatore per il conflitto in Ucraina.

Un importante dossier è infine rappresentato dal veto turco per l'ingresso della Svezia all'interno dell'Alleanza Atlantica: il vertice di Vilnius dell'11 e 12 luglio rappresenta certamente un momento cruciale per i negoziati con Stoccolma, ma i vecchi attriti con gli Stati Uniti, incrinati dopo l'affaire degli S400, sarebbero il vero ago della bilancia.

Grecia: continuità, sicurezza e ritorno dell'estrema destra

Senza alcun dubbio, **Kyriakos Mitsotakis, leader del partito di centro-destra Nuova Democrazia, è il vincitore assoluto delle due elezioni parlamentari consecutive in Grecia.** Il risultato del voto dei cittadini greci è un trionfo personale di Mitsotakis, che è riuscito a convincere i cittadini che la sua famiglia politica è l'unica forza politica credibile in Grecia in grado di garantire sicurezza, prosperità e un governo stabile in tempi di turbolenza globale.

Con il 40,6% dei voti espressi e 158 seggi su 300 nel nuovo Parlamento, secondo i risultati delle elezioni del 25 giugno, Mitsotakis sarà un potente primo ministro che guiderà ora un governo monopartitico. Ha vinto la sua scommessa dopo una campagna elettorale di successo e ben progettata. È stato anche aiutato da un sistema elettorale su misura introdotto dal suo precedente governo, che dà un bonus di 50 seggi aggiuntivi al partito più grande. Forte della sua vittoria elettorale, Mitsotakis è ora in grado di attuare senza compromessi il suo ambizioso programma politico, avendo ottenuto più del doppio dei voti del secondo partito (Syriza).

Continuità

La vittoria elettorale di Nuova Democrazia dimostra il desiderio di continuità dell'elettorato greco, dopo i quattro anni di potere del primo governo Mitsotakis. Questo desiderio di continuità rafforzerà la capacità di Mitsotakis di continuare ed espandere le politiche promosse durante il suo primo mandato. In particolare, potrà continuare le sue riforme economiche liberali, attirando investimenti stranieri per garantire la stabilità finanziaria e la crescita, rispondendo alla prima preoccupazione della popolazione greca di avere stipendi migliori dopo oltre dieci anni di crisi economica e programmi di austerità. Facendo ricorso ai finanziamenti europei, promette generosi sussidi a tutti dopo la pandemia e la crisi energetica seguita all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Per quanto riguarda le riforme interne, **continuerà la modernizzazione e la digitalizzazione dell'amministrazione greca**, accelerando gli sforzi e le iniziative già avviate durante la pandemia, riforme molto apprezzate e che hanno facilitato la vita quotidiana di tutti i greci. Queste riforme saranno necessarie per combattere le croniche lungaggini burocratiche e aumentare la responsabilità, in particolare in settori come la giustizia e l'istruzione. Mitsotakis ha inserito tra le priorità dei prossimi anni la riabilitazione e il rafforzamento dei sistemi sanitari pubblici, rispondendo alle critiche di essere un politico ultraliberista e favorevole alla privatizzazione massiccia dei servizi sanitari.

Il desiderio di continuità rappresentata dalla vittoria elettorale di Mitsotakis è anche un riflesso dello stato dell'opposizione e della sua incapacità di presentare un'opzione alternativa. Il principale partito di opposizione Syriza ha visto quasi dimezzarsi la sua quota di voti, passando dal 31,5% del luglio 2019 al 17,8% del giugno 2023. Pochi giorni dopo i risultati, il leader Tsipras ha presentato le sue dimissioni, aprendo il dibattito interno per i successori ma anche la discussione politica sul futuro di Syriza come forza politica in Grecia che rappresenta la sinistra radicale. Dal 2019, Syriza non è riuscita a presentare un programma di governo credibile. Non è riuscita a capitalizzare il grande scandalo delle intercettazioni telefoniche del governo di Mitsotakis, che ha sollevato serie preoccupazioni sul funzionamento della democrazia e dello stato di diritto in Grecia. Non è riuscita a presentare alternative concrete per combattere le crescenti disuguaglianze nella parte più vulnerabile della società greca a causa della crisi economica successiva alla guerra in Ucraina. Non è riuscito a convincere la grande maggioranza della popolazione greca di classe media e bassa che può avere proposte migliori e più sostenibili di Mitsotakis per migliorare la loro qualità di vita.

Sicurezza

La vittoria elettorale di Mitsotakis ha evidenziato anche l'importanza della sicurezza in Grecia. Nel corso del suo primo mandato, Mitsotakis ha adottato misure per **modernizzare le forze armate**, costruendo forti alleanze con altre nazioni europee, in particolare con la Francia. Dopo anni di tagli dovuti alla crisi finanziaria, le forze armate greche sono state sottoposte a una serie di riforme destinate a migliorarne le capacità, con un maggiore focus sui nuovi mezzi, come i Rafale francesi o le nuove navi da guerra. Più in generale, in un contesto regionale caratterizzato da una crescente instabilità, Mitsotakis si è posizionato come un leader politico forte e credibile che ha l'esperienza e le capacità per negoziare soluzioni sostenibili. Dopo la sua vittoria, può ora iniziare ad attuare la sua ambiziosa agenda di politica estera, che mira a **promuovere la stabilità nei Balcani e nel Mediterraneo sud-orientale**. I primi passi sono già stati fatti, con l'incontro tra Mitsotakis e il presidente turco Erdogan a margine del vertice NATO di Vilnius. A seguito dell'incontro, i due leader, riduci dalle rispettive vittorie elettorali, si sono impegnati a migliorare le relazioni tra i loro due Paesi.

La sicurezza si è manifestata anche nell'importanza data durante la campagna

elettorale alle questioni della migrazione e dell'asilo. In materia di migrazione, Mitsotakis si è detto orgoglioso dei risultati ottenuti nel suo primo mandato, in particolare dopo la crisi del marzo 2020 con la Turchia a Evros. Seguirà lo stesso approccio politico **rafforzando i controlli alle frontiere esterne** (nonostante le accuse di respingimenti sistematici), spingendo per una riforma della politica dell'UE che stabilisca un sistema di ricollocazione permanente (senza una credibile dimensione di integrazione nazionale dei migranti e dei richiedenti asilo) e introducendo schemi di migrazione del lavoro stagionale estremamente limitati, nonostante le enormi necessità dell'economia greca, in particolare in materia di agricoltura e turismo.

L'ascesa dell'estrema destra

Nelle elezioni del giugno 2023, il PASOK (Partito socialista greco), che ha pagato il prezzo politico più alto tra tutti i partiti per la crisi economica della Grecia durante il decennio precedente, è stato in ascesa, raggiungendo poco meno del 12% con il suo nuovo leader ed ex eurodeputato Nikos Androulakis e non riuscendo tuttavia a catturare gran parte dei voti persi da Syriza.

Tuttavia, la grande sorpresa delle elezioni di giugno sono i tre partiti di estrema destra che hanno superato la soglia del 3% e sono riusciti a eleggere dei rappresentanti nel Parlamento greco. Due di essi erano precedentemente sconosciuti alla grande maggioranza degli elettori greci. Questi tre partiti spaziano dai neonazisti agli ultranazionalisti, dai fanatici religiosi alle persone contrarie al "sistema" in generale.

I tre partiti di estrema destra hanno ottenuto quasi il 15% dei voti, attraendo elettori dalle fila di Nuova Democrazia ma anche da altri partiti di sinistra. Con chiari valori antiliberale, duro euroscetticismo, narrazioni anti-immigrazione, anti-globalizzazione e anti-società aperte, unite alla rabbia primitiva provata da coloro che sono rimasti indietro in tempi di rapidi cambiamenti, questi partiti politici estremisti sono riusciti a convincere gli elettori. La sorpresa preoccupante è stata vedere che gli Spartani, un partito ultranazionalista e razzista sostenuto da un esponente di spicco del partito neonazista Alba Dorata, incarcerato, ha attirato il 4,7% dei voti.

Nuovo governo

Tre giorni dopo le elezioni di giugno, Mitsotakis ha annunciato il suo nuovo governo composto da 64 membri, di cui il 22% donne. Nonostante la clamorosa vittoria di Nuova Democrazia, è importante notare che alcuni dei ministri più importanti del governo provengono dal PASOK.

Il nuovo governo, comodamente approvato dal Parlamento, non avrà un "periodo di grazia", poiché i greci attendono risultati tangibili nei prossimi mesi. Come primo passo, pochi giorni dopo la sua nomina, il governo ha già presentato una proposta che estende il voto della diaspora greca, un impegno personale dello stesso Mitsotakis e una questione politica delicata a causa dell'enorme numero di greci che hanno lasciato il Paese negli ultimi dieci anni a causa della crisi economica. La consultazione pubblica è in corso, la votazione della nuova legge richiede una maggioranza di 200 voti nel Parlamento greco.

Nonostante gli sforzi dei federalisti greci¹, le questioni europee sono state completamente assenti durante le elezioni del 2023. Tuttavia, è un segnale positivo che, per la prima volta nella politica greca, le tre principali forze politiche sostengano chiaramente l'integrazione europea ed esprimano la volontà di lavorare per un'Unione più stretta.

Il panorama politico greco è ora dominato da una sola persona, Kyriakos Mitsotakis, che ha iniziato il suo secondo mandato senza avversari e rivali. Dovrà gestire una serie di questioni difficili, tra cui i rapporti tesi con i vicini, un'economia vulnerabile e una società fortemente diseguale. Per accelerare le riforme interne e modernizzare il Paese, dovrà fare il miglior uso possibile di tutti i fondi UE disponibili.

Sarebbe imprudente considerare questa situazione come permanente. I cambiamenti nella politica greca possono avvenire rapidamente. È possibile che un riassetto elettorale avvenga già alle elezioni europee del prossimo anno, il che potrebbe dare la possibilità ad altre forze politiche (come i Verdi) di essere presenti. Sono inoltre in corso discussioni su possibili modifiche alla legge elettorale per le elezioni europee. La sfida più grande sarà la partecipazione degli elettori greci alle elezioni europee, dato che il tasso di partecipazione alle elezioni del 2023 è stato di poco superiore al 52%, il più basso degli ultimi decenni.

La clamorosa vittoria di Mitsotakis alle elezioni gli conferisce un mandato quasi senza precedenti per portare avanti il suo programma riformista. La sua maggioranza dovrebbe incoraggiarlo ad impegnarsi per creare una Grecia più giusta, più verde, più equa e meglio integrata nella famiglia europea. Le sfide sono immense. Speriamo che, per il bene del paese e dell'Europa, si dimostri all'altezza del compito.

Daphne Gogou

Nota

¹ Un grande evento è stato organizzato dall'UEF Grecia ad Atene il 5 maggio 2023 con la partecipazione di rappresentanti di Nuova Democrazia, Syriza, Pasok e dei Verdi con il titolo *Le elezioni nazionali sono anche europee*.

8 **ATTUALITÀ**

L'obiettivo è interferire nei processi democratici dei paesi dell'Unione europea

Ingerenze straniere in Francia

Il rapporto della commissione parlamentare d'inchiesta dell'Assemblée nationale riaccende i riflettori sulla relazione "privilegiata" tra il partito di estrema destra di Marine Le Pen e la Russia di Putin

Frutto di mesi di lavoro e di una cinquantina di audizioni, il rapporto pubblicato l'8 giugno scorso, e presentato dalla relatrice di Renaissance Constance Le Grip, mette in luce le ingerenze straniere subite dalle istituzioni francesi attraverso varie tattiche quali "attacchi informatici", "manipolazione delle informazioni", "attacchi al patrimonio scientifico" e "reclutamento di ex funzionari". Com'è ormai risaputo, tali strategie hanno l'obiettivo di interferire nel buon funzionamento delle istituzioni democratiche europee e destabilizzarle, costituendo una grave minaccia per il nostro continente.

Se la Russia è considerata "la minaccia principale per le democrazie occidentali", il rapporto punta il dito anche contro la "russificazione" della Cina, che sempre più ricorre a tali "manovre aggressive e malevole". Altri paesi, tra cui il Marocco e il Qatar, sono chiamati in causa per via delle pressioni esercitate sui deputati europei e i tentativi di corruzione, come nel caso recente del *Qatargate*.

Un capitolo a parte è dedicato al "caso particolare del *Rassemblement National*", il partito di estrema destra guidato da Marine Le Pen, considerato come un "canale privilegiato" per veicolare le posizioni politiche del Cremlino a livello francese ed europeo. L'avvicinamento ideologico e strategico tra il *Rassemblement National* (RN) e il Cremlino appare strettamente legato alla dipendenza economica del partito francese dai finanziamenti russi, e dagli interessi politici di Marine Le Pen, desiderosa di affermarsi come personalità di statura internazionale.

Quale contropartita per Mosca? Sostegno pubblico, netto e sistematico, della linea politica di Vladimir Putin da parte della due volte candidata alle presidenziali francesi, Marine Le Pen, e del secondo partito francese al Parlamento europeo.

La Commissione d'inchiesta si è soffermata sui prestiti russi contratti dall'ex *Front National*, oggi RN, o dalla sua candidata. In particolare, viene esaminato il prestito di 9,4 milioni di euro contratto nel 2014 con la *First Czech Russian Bank* (FCRB), allora controllata da un oligarca russo, e poi acquistata dalla società russa Aviazapchast dopo il fallimento della banca nel 2016. L'azienda, ha concesso di riprogrammare il rimborso fino al 2028. Un «vantaggio certo e sostanziale», secondo una nota della Commissione francese dei conti di campagna e dei finanziamenti poli-

tici (*Commission nationale des comptes de campagne et des financements politiques - CNCCFP*), che costituisce un trattamento preferenziale da parte dei nuovi creditori russi, soprattutto perché il mutuatario non ha fornito alcuna garanzia.

Interrogato dalla commissione d'inchiesta, l'ex eurodeputato di RN Jean-Luc Schaffhauser, l'intermediario dell'accordo di prestito, ha fra le altre cose dichiarato che il finanziamento concesso a RN faceva parte di una ricerca di "alleati" in Occidente da parte del Cremlino, che ha quindi appoggiato l'operazione.

Nel rapporto, vengono messe in luce le modalità con cui il partito di Le Pen ha sempre espresso pubblicamente sostegno a Mosca, dai viaggi frequenti in Russia da parte di esponenti di spicco di RN, alle prese di posizione ufficiali del partito, e alle scelte di voto al Parlamento europeo, sistematicamente in linea con gli interessi del regime russo. Corredato da una tabella che illustra i voti espressi dai deputati RN al Parlamento europeo, il rapporto rivela che da marzo 2019 a febbraio 2022 i membri del partito non hanno votato un solo testo critico nei confronti della Russia.

Quello tra l'estrema destra francese e il regime russo è un legame di lunga data. Già Jean-Marie Le Pen, fondatore del *Front National*, aveva creato il "canale russo" in nome della sua lotta per un'"Europa dei patrioti" che non doveva allinearsi agli Stati Uniti o alla NATO, ma costruire una partnership duratura con la Russia fondata su interessi comuni e convergenza geopolitica.

Una volta alla testa del *Front National* (2011), Marine Le Pen raccoglie l'eredità familiare e si spinge al di là dei rapporti amicali tessuti dal padre con l'estrema

destra russa, sostenendo apertamente la politica estera del presidente Dmitri Medvedev prima, e poi di Vladimir Putin, rieletto presidente della Federazione Russa nel marzo 2012. Tra gli esempi citati nel rapporto, vengono riportati alcuni interventi in cui Marine Le Pen esprime ammirazione nei confronti del regime di Putin, come ad esempio: «la Russia viene presentata in termini demonizzati, [...] come una sorta di dittatura, un Paese totalmente chiuso: questa non è oggettivamente la realtà. Mi sento più in sintonia con questo modello di patriottismo economico che con un modello di Unione europea» (2013).

L'intenzione di Marine Le Pen di essere riconosciuta come figura di statura internazionale si è concretizzata proprio attraverso i ripetuti contatti con figure di spicco nei circoli del potere russo, dal Presidente della Duma, al Presidente della Commissione Affari Esteri della Duma, al Vice Primo Ministro, per finire con un incontro ufficiale con Vladimir Putin.

Nel marzo 2014, al momento dell'annessione illegale della Crimea da parte di Putin, Le Pen appoggia ufficialmente la linea russa, riprendendone parola per parola il linguaggio: «la Crimea è sempre stata russa» – «non c'è stata nessuna invasione» – «attraverso il referendum i suoi abitanti hanno scelto di ricongiungersi alla Russia».

Allo stesso modo, Marine Le Pen ha pubblicamente appoggiato la linea del Cremlino al momento dell'intervento armato dell'esercito russo in Siria.

Ancora nel 2022, nel programma presidenziale di Marine Le Pen, si afferma che, «senza temere le sanzioni americane, si cercherà un'alleanza con la Russia su alcune questioni fondamentali», in par-

ticolare la «sicurezza europea» che «non può esistere senza la Russia».

È invece, con l'arrivo dei carri armati russi sul suolo ucraino il 24 febbraio 2022, che ogni riferimento alla Russia scompare dal programma. Tuttavia, dieci giorni prima del secondo turno delle elezioni, la candidata ha dichiarato che, non appena fosse stato raggiunto un accordo di pace tra Ucraina e Russia, la Francia avrebbe dovuto lavorare per un riavvicinamento strategico tra la NATO e la Russia.

Quanto ai deputati europei, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, i membri di RN hanno iniziato timidamente a prendere le distanze da Mosca, sostenendo appena quattro risoluzioni sfavorevoli alla Russia, e continuando però ad astenersi o a votare contro molte altre, tra cui quelle volte a fornire sostegno finanziario all'Ucraina o a condannare l'escalation bellica della Russia. Nel condannare l'invio di armi all'Ucraina, nella sua "lettera ai francesi", pubblicata in occasione del primo anniversario della guerra, Le Pen indossa addirittura le vesti di una vera e propria pacifista antimilitarista!

Chiamata a rispondere in Parlamento, Marine Le Pen ha negato tutto, a cominciare dalle interferenze del Cremlino nella concessione del prestito della FCRB a RN, definendo la commissione d'inchiesta un "processo politico" il cui risultato è un rapporto "totalmente politicizzato". Ironia della sorte: l'istituzione della commissione d'inchiesta è stata voluta proprio dal suo partito, per esaminare i legami tra Renaissance (il partito di Emmanuel Macron) e il Qatar, la Cina e le aziende private americane come McKinsey. È infatti, il deputato di RN Jean-Philippe Tanguy a presiedere la commissione.

I lavori del Parlamento francese non fanno che sommersi alle innumerevoli prove a conferma del fatto che soggetti statali e non statali stranieri, sempre più spesso ricorrono a varie tecniche di ingerenza per interferire nei processi democratici dell'UE.

Come sottolineato dal Parlamento europeo, in particolare dalla commissione speciale ING2, questi attacchi, costituiscono una violazione del diritto internazionale, ingannano i cittadini e incidono sul loro comportamento di voto, amplificano i dibattiti controversi, polarizzano, promuovono l'incitamento all'odio, aggravano le condizioni di gruppi vulnerabili che hanno maggiori probabilità di diventare vittime della disinformazione, alterano l'integrità delle elezioni democratiche e dei referendum, seminano sfiducia nei confronti dei governi nazionali, delle autorità pubbliche e dell'ordine democratico liberale.

La necessità per l'UE di darsi dei mezzi all'altezza di affrontare queste minacce concrete e crescenti, diventa ancora più urgente con l'avvicinarsi delle prossime elezioni europee.



Marine Le Pen



Vladimir Putin

La presidenza spagnola del Consiglio dell'UE: sei mesi per rafforzare la nostra democrazia europea

1. Introduzione

Nel secondo semestre del 2023, la Spagna avrà l'opportunità di guidare le priorità dell'agenda dell'Unione durante la sua presidenza del Consiglio.

La quinta presidenza spagnola del Consiglio si svolge in un momento particolare della costruzione europea, in cui sembra che la pandemia di Covid-19, dichiarata nel marzo 2020, abbia subito un rallentamento, grazie al successo della campagna di vaccinazione e alla genesi dell'Unione sanitaria. Sempre sotto la guida dell'Unione Europea, sono state lanciate innovazioni transnazionali in risposta a questa sfida, come l'embrionale unione fiscale e finanziaria rappresentata dallo *European Recovery Plan*.

Inoltre, la guerra di aggressione provocata da Putin in Ucraina dal 24 febbraio 2022 ha portato a una crisi energetica e a un aumento dei prezzi che hanno costretto l'Europa a prendere ancora una volta iniziative innovative come i progressi dell'Unione dell'energia. In questo ambito, la Spagna è stata il primo Paese a introdurre un tetto al prezzo del gas nella produzione di elettricità, rendendo possibile l'eccezione iberica e promuovendo il disaccoppiamento dell'Unione europea dal gas russo. Un altro passo fondamentale è stato il progresso nell'Unione della difesa, con la posizione comune nel sostenere l'Ucraina con armi e attrezzature militari.

Questo sostegno è stato rafforzato dal riconoscimento dell'Ucraina come Stato candidato all'adesione all'Unione europea, annunciato durante il Consiglio europeo del 24 giugno 2022, che comporta la necessità di intraprendere misure di integrazione politica (nessun allargamento senza approfondimento) nel quadro generale dell'Unione.

La presidenza spagnola molto probabilmente affronterà, in un modo o nell'altro, le attuali sfide sopra citate, oltre ad affrontare le sue priorità politiche, come la dimensione sociale delle politiche dell'UE, il legame europeo con l'America Latina a seguito del prossimo vertice UE-CELAC del 17-18 luglio 2023 o la promozione dell'educazione alla cittadinanza europea, tra le altre.

Infine, la convocazione delle elezioni politiche del 23 luglio 2023 è anche un momento propizio per i cittadini spagnoli per approvare l'ambizioso programma e la visione europeista del governo guidato dal presidente Pedro Sánchez e il suo appello per un'Europa federale.

2. Le proposte sugli affari istituzionali: verso un'unione più federale ed efficiente

L'evoluzione istituzionale dell'Unione europea, intesa come miglioramento dei processi decisionali e della loro legittimità

e rappresentatività, ha svolto un ruolo centrale nel processo di costruzione europea ed è al centro del programma federalista. I progressi in questo campo sono stati relativamente frequenti, dall'adozione dell'Atto Unico nel 1986 al Trattato di Lisbona del 2007, e sono andati di pari passo con i successivi allargamenti. Tuttavia, le riforme politiche e istituzionali si sono arenate in concomitanza con una serie di crisi, a partire da quella finanziaria iniziata nel 2008 e fin dall'adozione del Trattato di Lisbona.

È chiaro che, a seguito della pandemia e dell'aggressione russa all'Ucraina, è essenziale rafforzare le capacità dell'UE nella gestione dei principali beni pubblici transnazionali e l'efficacia e la democraticità del suo processo decisionale. Il *Recovery Plan* rappresenta una pietra miliare federale con l'emissione di debito pubblico europeo per finanziare i trasferimenti. Il suo consolidamento permanente richiede di per sé la partecipazione del Parlamento europeo alle decisioni sulle risorse proprie, sulla tassazione e sull'emissione del debito.

Allo stesso modo, l'idea di un'Europa migliore che emerge dalle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa, adottate il 9 maggio 2022, è sia una richiesta dei cittadini che una necessità in relazione agli impegni in sospeso con l'allargamento ai Balcani occidentali, che ci porteranno in un'Unione dei Trentacinque. La sopravvivenza del diritto di veto e dell'unanimità è inconcepibile in un simile scenario. Non è quindi possibile espandere l'Unione senza approfondire la nostra integrazione politica.

3. Proposte per la presidenza spagnola in materia istituzionale

Vista l'inerzia che ha prevalso in materia istituzionale nell'Unione europea dal 2007, i dossier istituzionali in cui il Parlamento esercita il diritto di iniziativa legislativa hanno generalmente ricevuto scarsa attenzione da parte del Consiglio, anche a causa della loro complessità e della difficoltà di chiuderli a causa del requisito dell'unanimità per la loro approvazione, come nel caso della legge elettorale europea.

La presidenza spagnola è iniziata il 1° luglio 2023 e ha lo slancio adeguato per migliorare le ambizioni dell'Unione, in generale su quattro diverse linee principali: reindustrializzare l'UE e garantire la sua autonomia strategica aperta; avanzare nella transizione verde e nell'adattamento ambientale; promuovere una maggiore giustizia sociale ed economica e rafforzare l'unità europea.

Inoltre, per quanto riguarda il quarto punto, il rafforzamento dell'unità europea, la presidenza spagnola ha indicato nelle sue priorità scritte diverse proposte chiave



da portare avanti nel Consiglio Affari Generali, come le seguenti:

In primo luogo, "sostenere la revisione delle procedure decisionali nell'UE estendendo l'uso del voto a maggioranza qualificata, per renderle più efficienti"; in secondo luogo, "dare seguito alla Conferenza sul futuro dell'Europa" monitorando le diverse azioni e iniziative che possono essere promosse dal Parlamento europeo in merito alla riforma dei trattati; in terzo luogo, adoperarsi per l'adozione di una legislazione «sulla trasparenza e l'orientamento della pubblicità politica» e «sulle modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni comunali» e confermare un accordo tra il Parlamento e il Consiglio sul fascicolo istituzionale unico in cui si attua la procedura legislativa ordinaria «sullo statuto e il finanziamento dei partiti politici europei e delle fondazioni politiche europee». Per concludere, la presidenza spagnola ha anche evidenziato due diverse proposte del Parlamento europeo sulle quali ho avuto l'onore di essere relatore: la legge elettorale europea e l'attuazione delle iniziative sull'educazione alla cittadinanza europea.

4. La tabella di marcia istituzionale durante la presidenza spagnola

La presidenza spagnola lavorerà per mantenere la discussione sulla nuova legge elettorale dell'UE, adottata dal Parlamento europeo il 3 maggio 2022, che prevede una circoscrizione elettorale a livello dell'Unione con liste transnazionali. Il punto chiave per il Parlamento su questo dossier è l'apertura dei negoziati con il Consiglio. Questi non sono ancora iniziati, dato che questo dossier dovrebbe essere adottato all'unanimità da una decisione del Consiglio dopo l'adozione della sua proposta da parte del Parlamento. Una volta adottata, la decisione dovrebbe essere ratificata da tutti gli Stati membri.

In secondo luogo, il Parlamento europeo presenterà la sua relazione sugli emendamenti ai Trattati. Ai sensi dell'articolo 48 del TUE, il Consiglio dell'Unione europea trasmette la richiesta del Parlamento europeo del 9 giugno 2022 al Consiglio europeo, che deve adottare una decisione a maggioranza semplice.

L'adozione della relazione del Parlamento europeo è prevista per settembre

2023, quindi il ruolo della presidenza potrebbe essere fondamentale per raggiungere un accordo politico per organizzare una Convenzione per la riforma dei Trattati dopo le elezioni europee del 2024, e possibilmente per avviare la Convenzione nel gennaio 2025 (dopo l'elezione della nuova Commissione europea).

In terzo luogo, la presidenza spagnola potrebbe anche realisticamente sbloccare la relazione sul diritto d'inchiesta del Parlamento europeo, sospesa fin dalla sua approvazione nel 2012, quando il Parlamento ha adottato il nuovo regolamento. In tutti questi anni il Consiglio si è rifiutato di aprire i negoziati. A questo proposito, ho proposto al Consiglio un «nuovo approccio» per uscire da questo blocco basato su un approccio pragmatico: rispettare nei negoziati le disposizioni contenute nell'attuale quadro giuridico; adottare le innovazioni del Parlamento europeo non contestate dal Consiglio; difendere a nome del Parlamento un approccio più flessibile su diverse obiezioni del Consiglio, come il capitolo sulle sanzioni. Un nuovo regolamento per rafforzare le competenze delle commissioni d'inchiesta del Parlamento europeo completerebbe l'ambizione del Parlamento di rafforzare la trasparenza delle nostre istituzioni, oltre alla richiesta di lanciare un organismo etico per tutte le istituzioni dell'UE.

5. Conclusione

Per concludere, possiamo riassumere che ci sono diversi dossier istituzionali sul tavolo: la legge elettorale, la convenzione per la riforma dei trattati, il diritto di inchiesta parlamentare, e c'è una chiara opportunità di andare avanti sulle questioni principali.

Il ruolo della presidenza spagnola nel promuovere queste iniziative in materia istituzionale potrebbe inviare un segnale molto positivo di impegno verso la nostra comune ambizione di avanzare verso la Federazione europea. Il 23 luglio 2023, i cittadini spagnoli avranno la possibilità di votare per continuare questa ambizione europeista, rieleggendo Pedro Sánchez come primo ministro, o di inviare un messaggio politico opposto, sostenendo altre opzioni che rivendicano il primato del diritto nazionale su quello comunitario.

Sono convinto che i cittadini spagnoli, orgogliosi dell'eredità dell'Unione europea a favore della pace e della democrazia, seguiranno ancora una volta la strada del progresso e dell'avanzamento del progetto europeo. Un percorso che, inevitabilmente, ci porterà a un'Europa federale.

10 | TRANSIZIONE ECOLOGICA

Le difficoltà del Green Deal europeo nel nuovo quadro internazionale

Migliorare il processo decisionale dell'UE non è sufficiente se i programmi europei, una volta approvati, sono messi in discussione dai Governi europei. Il caso del Green Deal europeo per la lotta ai cambiamenti climatici e la modernizzazione dell'economia.

Secondo una ricerca del *New York Times*, quasi metà della popolazione mondiale vivrà in aree in cui il livello di temperatura sarà dannoso per le persone per almeno un mese all'anno. Non sarà interessata soltanto una larga fascia intorno all'equatore, ma anche a Roma sarà pericoloso vivere o lavorare all'esterno, non solo per chi ha problemi di salute, per almeno un giorno all'anno.

Incendi colossali hanno colpito l'anno scorso la Siberia mentre quest'anno il fumo di quelli delle foreste del Canada ha avvolto New York e si è spinto fino alla Norvegia e al Regno Unito. Alluvioni disastrose hanno colpito negli ultimi mesi il Pakistan (più di mille vittime), la Nigeria (600 morti e 1 milione di sfollati), il Venezuela, le Filippine, l'Australia, il Brasile, la Malesia, il Perù, la Turchia, la California, Haiti e anche l'Italia, come ben sappiamo. Gli effetti del riscaldamento globale non sono più solo un rischio da collocare nel futuro, ma hanno iniziato ad avere un impatto concreto sulla vita delle persone, un po' dappertutto nel mondo.

I governi si trovano così costretti ad agire rischiando di provocare la reazione dei settori economici e dei cittadini che si sentono danneggiati dai loro provvedimenti. D'altronde chi si oppone è costretto ad ammettere che anche l'inazione sta iniziando ad avere dei costi che non possono essere ignorati.

La lotta ai cambiamenti climatici richiede azioni che vanno ad interessare soprattutto le attività economiche, è per questo che la Commissione europea, che ha per compito quello di garantire il funzionamento del Mercato Unico, è stata investita del compito di definire le linee strategiche per l'azione degli Stati europei. Nel dicembre 2019 ha quindi presentato il *Green Deal* europeo, un piano ambizioso che pone l'obiettivo di trasformare l'economia europea per renderla efficiente



Ursula von der Leyen

e competitiva e consentire ai Paesi europei di mantenere una posizione di leadership a livello mondiale. Per finanziare il piano è stato deciso di vincolare ai suoi obiettivi un terzo dei 1800 miliardi di euro di investimenti del *Next Generation EU* - il piano per la ripresa dal Covid - e del bilancio settennale dell'UE, oltre ai fondi europei per la ricerca (Orizzonte Europa) e per gli investimenti (InvestEU).

Date le capacità quasi irrisorie di Orizzonte Europa e InvestEU, è chiaro che le possibilità di successo del *Green Deal* europeo dipendono dalla buona volontà degli Stati nel realizzare i progetti del *Next Generation EU* e del bilancio settennale. Non è quindi di buon auspicio quello che sta succedendo in Italia e in altri paesi, con i ritardi nella realizzazione dei progetti e i ripensamenti su quelli già approvati.

Il *Green Deal* è stato approvato abbastanza rapidamente dal Consiglio e dal Parlamento europei, ma è sulle direttive e sui piani dettagliati che, come c'era da aspettarsi, sono nati i problemi e sono iniziate le critiche.

Prima di tutto, gli sconvolgimenti che hanno fatto seguito all'aggressione della Russia all'Ucraina rischiano di mettere in dubbio, se non gli obiettivi, almeno le tempistiche del pro-

gramma. Il rischio è che nella gerarchia delle priorità dei governi, la sicurezza energetica, gli investimenti in campo militare, le difficoltà economiche delle imprese e delle famiglie passino davanti alla lotta ai cambiamenti climatici. Questo sta facendo sì che la lotta ai cambiamenti climatici rischi di fare passi indietro in Europa e nel mondo.

L'interruzione delle forniture di gas e petrolio russi all'Europa con la ricerca da parte dei governi europei di nuove fonti di approvvigionamento ha consentito alle compagnie petrolifere di aumentare la loro influenza sui governi e sulle opinioni pubbliche, oltre che i loro profitti. Queste compagnie hanno così potuto ritornare a investire fortemente nella ricerca di nuovi giacimenti, in ragione dei maggiori rendimenti che la produzione di petrolio garantisce rispetto alle rinnovabili (il 15-20% rispetto a meno del 10%).

Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia queste attività stanno aumentando di più del 10% e raggiungeranno nel 2023 il livello più alto dal 2015.

Alle ripercussioni della guerra in Ucraina si aggiungono la crisi della globalizzazione e quella dei rapporti dell'Occidente con la Cina.

Le aziende cinesi dominano anche la produzione delle batte-

glio ed è passata solo dopo che il governo tedesco ha ottenuto la garanzia che fossero escluse le auto a carburante ecologico.

È il caso anche degli interventi contro l'inquinamento e la produzione di gas-serra in campo agro-alimentare - uno dei settori col maggiore impatto sui cambiamenti climatici - contenuti nella strategia *Farm-to-Fork*, il programma della Commissione per «guidare la transizione verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente», oppure quello dei provvedimenti per il risparmio energetico negli edifici, giudicati troppo onerosi per i cittadini, soprattutto per chi vive nelle regioni meno ricche.

Una critica di metodo analoga riguarda il fatto che la Commissione privilegia le prescrizioni, in molti casi molto specifiche, mentre sarebbe più efficace l'approccio seguito con successo dal governo americano con il *Chip Act* che si basa, al contrario, su incentivi e penalizzazioni, e dal governo cinese, che segue un approccio simile.

Chi critica il *Green Deal* europeo dimentica però il particolare contesto in cui la Commissione e il Consiglio si trovano ad operare, cioè che le decisioni sui programmi presentati dalla Commissione vengono prese dai governi dopo lunghe trattative in cui, da una parte, si cerca di conciliare gli interessi particolari di tutti gli Stati, dall'altra, si stabiliscono regole precise nel tentativo di vincolarli al loro rispetto, nella consapevolezza che sarà difficile, successivamente, fare in modo che un governo contrario a un provvedimento lo porti avanti.

Per uscire da questa situazione che ostacola la piena capacità di azione dell'Unione europea, può essere utile migliorare il processo decisionale del Consiglio estendendo il voto a maggioranza, ma non basta. È altrettanto necessario che il Consiglio sia costretto a confrontarsi con un Parlamento europeo che, oltre a rappresentare i cittadini europei in quanto tali, abbia anche il potere di decidere alla pari con il Consiglio. Occorre anche che la Commissione possa disporre delle risorse e delle strutture necessarie per portare avanti autonomamente i programmi senza essere costretta ad appoggiarsi sugli Stati per la loro realizzazione.

Le responsabilità degli stati europei, divisi e impotenti, di fronte alla tragedia della strage dei migranti

L'Unione europea è paralizzata da anni e anni sul tema cruciale della politica migratoria nonostante questa materia sia in parte una competenza concorrente tra l'Unione e gli Stati; di fatto, però – sia perché la competenza sul controllo delle frontiere esterne dell'UE resta agli Stati membri (nonostante Schengen abbia abolito le frontiere interne, unificando lo spazio europeo), sia perché lo stesso vale per la gestione dei flussi, la definizione dello status delle persone che arrivano senza regolare permesso nel Paese, l'organizzazione dell'accoglienza, e così via – sono i governi nazionali che devono accordarsi sulle possibili soluzioni comuni a livello europeo. In questo modo, vista la sensibilità del tema sul piano del consenso interno e data l'incapacità di qualsiasi Stato da solo di pensare un piano di ampio respiro che possa anche bilanciare le esigenze di sicurezza con il necessario senso di giustizia e umanità, gli Stati finiscono con il vanificare le proposte di iniziative comuni promosse dall'UE in quanto tale. Come dimostra l'accordo appena raggiunto in Lussemburgo tra i Ministri degli Interni (a maggioranza,



perché Polonia e Ungheria si sono opposte e si preparano a boicottarlo), gli Stati sono ancora fermi alla ricerca di un accordo per suddividersi (o non suddividersi) quote di migranti richiedenti asilo, senza pensare di affrontare realmente il problema nella sua interezza.

Le tragedie come quelle che sono appena accadute al largo della Grecia, dove si è consumata una strage dalle dimensioni abnormi, diventano allora, drammaticamente, l'occasione per riflettere sui limiti – e i costi, non solo materiali, ma anche politici e morali – dell'attuale assetto del sistema istituzionale europeo, che lascia il governo dei problemi politicamente più sensibili agli Stati, e non prevede, neppure di fronte alla necessità di trovare so-

luzioni comuni, strumenti adeguati nelle mani delle istituzioni dell'Unione europea. Il fatto, soprattutto, di non avere una vera politica estera europea, ma solo un debole coordinamento tra i governi nazionali (che la Commissione europea tenta di promuovere e sostenere, ma su cui non ha potere effettivo) rendono gli Europei così deboli sul piano internazionale, da farli diventare vittime dei ricatti dei regimi senza scrupoli che la circondano. Gli Stati europei subiscono così, impotenti e colpevoli per questa impotenza, un vero e proprio uso strumentale, da parte di questi governi, della vita delle persone disperate in cerca di rifugio o di prospettive per un futuro dignitoso. Ogni tanto, nei momenti più eclatanti, l'informazione porta alla

ribalta lo strazio delle famiglie intrappolate lungo la rotta balcanica, oppure nella terra di nessuno tra la Bielorussia e la Polonia, o ci ricorda i morti nel tentativo di attraversare i confini terrestri o il Mediterraneo; ma la realtà è che si tratta di una situazione perenne, in cui la disperazione viene usata per arricchire la criminalità, e ancor peggio per ricattare o destabilizzare l'Europa: che si vogliano finanziamenti o accordi vantaggiosi, o che si cerchi di creare tensioni e di destabilizzare, la logica è sempre quella di imporre la disumanizzazione delle persone.

Per gli Europei, non saper esercitare alcuna autorevolezza per combattere questo comportamento vergognoso è una sconfitta innanzitutto morale, che porta con sé un deterioramento della coscienza delle nostre società e alimenta la cattiva politica (nazionalista). Se gli Stati si mettessero d'accordo potrebbero sicuramente migliorare la situazione, creando ad esempio corridoi umanitari, una forza congiunta per il pattugliamento dei confini e i salvataggi in mare, o regole e norme chiare e omogenee per l'attribuzione di permessi di soggiorno o lavoro, oltre che per

la definizione dello status di rifugiato; ma anche se l'elenco potrebbe continuare, il vero punto è che non basta un accordo tra gli Stati per creare una vera capacità politica di intervento nelle aree limitrofe, o in Africa e nel Medio Oriente, di forza e dimensione adeguate; ed è questo che sarebbe necessario per affrontare il problema.

La tragedia appena accaduta nello Ionio ci ammonisce pertanto sul fatto che l'Unione europea è di fronte al bivio, e deve decidere se farsi unione politica, capace di diventare autonoma e autorevole nella politica internazionale – ipotesi cui sta lavorando il Parlamento europeo in continuità con la Conferenza sul futuro dell'Europa –, o se perpetrare il sistema delle sovranità politiche nazionali, impotenti quando si deve agire, ma abbastanza forti da bloccare la nascita di una capacità di azione comune. In un mondo in cui la democrazia è sfidata con le armi, le guerre asimmetriche, la disinformazione, il ricatto sulle materie prime e sul consenso interno, è chiaro cosa significa rimanere nello *status quo*.

Piangere la tragedia dei morti non basta più, né tantomeno additare "la brutta Europa" e limitarsi ad invocare scelte diverse dei governi nazionali. **La vera battaglia è quella di dare sostegno al tentativo del Parlamento europeo di cambiare i Trattati per creare gli strumenti europei per agire.**

Firenze-Pavia, 20 giugno 2023

Quale politica europea dell'Italia per perseguire l'interesse dei cittadini

Lo scorso 28 giugno la Presidente del Consiglio, nella consueta informativa alle Camere che precede i Consigli europei, ha toccato vari punti che sarebbero stati affrontati nella riunione dei giorni successivi, sottolineando più volte che il criterio che guida il Governo nella politica europea è quello della difesa dell'interesse nazionale. Il Comitato federale del Movimento Federalista Europeo, riunito sabato 1° luglio a Roma, ha voluto confrontarsi con questa affermazione e rimarcare la contraddizione insita nella tentazione di contrapporre l'interesse nazionale a quello comune

europeo, soprattutto quando si è consapevoli, come lo è il Governo italiano, che servono soluzioni europee efficaci in materie cruciali, tra cui la politica migratoria, la politica estera, la governance economica e finanziaria. Qui il link al documento approvato: https://www.mfe.it/port/documenti/doc-mfe/CcDn/2023/230701_cf_mozione.pdf

L'idea che - nelle materie in cui i governi nazionali non hanno gli strumenti e le risorse per risolvere i problemi, e in cui pertanto è necessario trovare risposte adeguate a livello europeo - queste risposte si trovino grazie agli accordi che

gli Stati membri concludono dopo aver negoziato sulla base dei propri interessi specifici, è del tutto irrealistica e smentita dai fatti.

Il progetto dell'Europa unita nasce proprio dalla consapevolezza che gli Europei sono una comunità di destino e, quindi, dalla volontà di superare la contrapposizione tra i diversi interessi nazionali creando un quadro e delle istituzioni condivise in cui possa emergere l'interesse comune. L'Unione europea, in cui predomina il metodo intergovernativo, è riuscita solo in parte a realizzare questo obiettivo, ma la soluzione può solo essere quella di procedere in direzione

di una maggiore unità politica, e quindi del superamento del sistema intergovernativo a vantaggio di quello federale.

Per questo non ha senso contrapporre la concezione dell'Europa delle nazioni a quella federale. Le nazioni europee possono svilupparsi solo se perdono l'illusione di poter mantenere il controllo sui processi politici che hanno dimensione europea e globale e se capiscono che riacquistano sovranità solo costruendo un sistema federale multi-livello, sulla base del principio di sussidiarietà. Con questo sistema, che riconosce le prerogative degli Stati membri e la



loro partecipazione democratica al livello comune insieme alle istituzioni che rappresentano i cittadini, gli Europei tutti possono ritrovare la capacità di agire in modo efficace e autorevole nel mondo, per perseguire i propri interessi e i propri valori.

Il vero interesse nazionale risiede in questa unità di intenti e di azione che deve essere costruita rafforzando le istituzioni europee.

12 AZIONE FEDERALISTA

Come riformare l'Europa? Tavola rotonda a Milano con parlamentari europei e nazionali

Milano. Sabato pomeriggio 1° aprile, presso la Sala conferenze delle ACLI milanesi, per iniziativa della sezione GFE Milano si è svolta una tavola rotonda con i parlamentari di quasi tutte le forze politiche. Davanti a un pubblico – soprattutto giovanile – che ha riempito la sala (circa settanta persone) i federalisti europei si sono confrontati per un paio d'ore con deputati e senatori sul tema della riforma dell'Unione europea, di come renderla davvero democratica e capace di agire.

Agli esponenti politici intervenuti – Osnato, FdI; Roggiani, PD; Sardone, Lega; Scalfarotto, Azione-IV; Sironi, 5S; Tabacci, CD – sono state sottoposte, in veste



di domande, due ordini di riflessioni: la prima **sulla tenuta finanziaria e la crescita dell'Italia in relazione sia all'attuale Next Generation EU**, sia alla prospettiva della creazione di un'autentica autonomia di bilancio dell'Unione, con relativa capacità fiscale e

di spesa. La seconda incentrata sulle **questioni della sicurezza e della politica estera**, con particolare riferimento ai rapporti con le grandi potenze, alla sicurezza energetica e tecnologica, alla gestione dei flussi migratori, a fronte dell'attuale impossibilità per

Il sostegno dei Consigli comunali alla campagna dei federalisti europei

Ferrara. Lunedì 12 giugno, il Consiglio comunale di Ferrara ha approvato a larga maggioranza (23 voti favorevoli, 3 contrari e 3 astenuti) l'Ordine del Giorno *sull'avvio della Convenzione per la riforma dei Trattati per un'Europa solidale e di prossimità* che include la richiesta di sostenere l'iniziativa del Parlamento europeo per la riforma in senso federale dei Trattati dell'Unione europea.

Dopo la presentazione della mozione è stato avviato il dibattito - possibile rivedere il dibattito qui <https://ferrara.consigliocloud.it/meetings/em1FeFNUM2xiY2c9> (da 01:09:00 a 01:53:40).

Hanno votato a favore i rappresentanti del centro sinistra (minoranza), quasi tutti i rappresentanti della Lega, Forza Italia e molti civici di centro-destra.

Hanno votato contro Fratelli d'Italia ed altri civici di centro destra ed alcuni consiglieri della Lega.

Il successo dell'iniziativa è dovuto all'impegno e alla determinazione degli iscritti della sezione MFE di Ferrara e dei consiglieri comunali Dario Maresca e Francesco Colaiacovo, ai quali vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

Piovasco (Torino). Mercoledì 28 giugno, il Consiglio comunale di Piovasco (TO) ha discusso l'or-

dine del giorno proposto dal consigliere Carlo Ferrara di Sinistra Indipendente per sollecitare il Consiglio dell'UE ad avviare la Convenzione per la modifica dei Trattati.

L'ordine del giorno è stato approvato con 11 voti favorevoli (il sindaco, i consiglieri di maggioranza e un esponente di Forza Italia), 5 astensioni e nessun voto contrario. L'iniziativa è stata promossa dalla sezione pinerolese del MFE,

che ha coinvolto l'anno scorso 14 altri Consigli comunali del territorio. Con il voto di Piovasco, ad oggi sono 192 i consiglieri comunali che hanno aderito alle nostre iniziative, fra cui 15 sindaci, in rappresentanza di oltre 240.000 cittadini.

Qui il link della seduta; l'odg in questione decorre dal minuto 43 e 30": <https://www.youtube.com/watch?v=ICdTF39u0IQ>

l'Europa di agire come un unico soggetto su tutti questi fronti.

Pur nella evidente diversa articolazione delle risposte sui diversi punti sollevati, anche con domande fatte dal pubblico - molto vicine alla visione e alle proposte dei federalisti quelle degli esponenti dei partiti di opposizione; più concentrate sulla difesa delle esigenze e peculiarità nazionali quelle degli esponenti di FdI e Lega – tutti gli intervenuti hanno però concordato

sulla necessità di un serio mutamento dell'assetto istituzionale dell'attuale Unione, anche attraverso una riforma dei Trattati.

A conclusione dell'incontro la Segretaria nazionale del MFE, Luisa Trumellini, ha nuovamente ricordato la possibilità concreta che il Parlamento europeo chieda a breve al Consiglio europeo l'avvio della procedura di revisione dei Trattati, l'estrema importanza di questa possibile decisione del Consiglio per le sorti di tutti gli europei e di ciascuno Stato membro e ha invitato tutti i presenti a sottoscrivere e a far sottoscrivere e diffondere la Petizione dell'UE rivolta al Consiglio.

Nuovi media e federalismo europeo: la serie FOCUS EUROPA sulla piattaforma Twitch

Si è conclusa la prima serie di Focus Europa realizzata dal MFE in collaborazione con il canale Twitch di **La Miniera di Ivan Grieco**, la serie di 4 appuntamenti dedicata all'Europa ed il suo futuro.

La trasmissione **La Miniera di Ivan Grieco** va in onda sulla piattaforma Twitch (tramite dirette, https://www.twitch.tv/ivan_grieco) e YouTube (in differita, tramite il caricamento delle interviste, <https://www.youtube.com/@ivangrieco>) da oltre tre anni. I numeri della piattaforma sono aumentati vertiginosamente durante la pandemia ed è ormai diventata una trasmissione di grande rilievo nella panoramica della nuova comunicazione digitale. Infatti ha avuto grandi ospiti, da rappresentanti politici italiani ed esteri a grandi esperti delle varie materie di attualità.

Parlando di numeri, la trasmissione conta oltre 216mila iscritti su Twitch (con età media tra i 18 e 30 anni) e 162mila su Youtube (pubblico tra i 25 e 45 anni). Durante le *live* hanno avuto picchi di *share* anche di 27 mila persone e oltre i 200mila a livello di visualizzazioni totali (visualizzazioni *live* più quelle in differita). Il canale solo qualche mese fa aveva raccontato le elezioni politiche su Twitch con un picco di 15 mila spettatori, permettendo anche ai più giovani di seguire in modo inedito le elezioni politiche nazionali di settembre. Le ottime performance della piattaforma si sono viste anche con i primi tre *Focus Europa* che sono stati visualizzati circa 20mila volte a puntata e ricevuto numerosi commenti positivi.

Le 4 registrazioni si possono rivedere qui: https://www.youtube.com/channel/UCUk4Ue84_RxoRwDY7cctww

L'ultimo *Focus Europa* è andato in onda il 24 maggio sul tema Il ruolo dell'Italia nell'Unione europea dove hanno partecipato

- **Stefano Castagnoli**, Presidente del Movimento Federalista Europeo
- **Bruno Tabacci**, membro della Camera dei Deputati (Centro Democratico)
- **Brando Benifei**, membro del Parlamento europeo (S&P)
- **Alessandro Cattaneo**, membro della Camera dei Deputati (Forza Italia)



Convegno: L'interesse europeo dell'Italia

Il 6 luglio 2023, il MFE ha co-organizzato con l'on. **Bruno Tabacci**, Presidente di Centro Democratico, presso la Camera dei Deputati (Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto), il convegno *L'interesse europeo dell'Italia di fronte alle sfide politiche ed economiche del nuovo quadro internazionale. Verso un'Unione europea politica più vicina ai cittadini?*. L'evento è stato annunciato con Comunicato Stampa il giorno 5 luglio.

L'intero convegno si può rivedere sul canale YouTube del MFE: <https://youtu.be/eppJ3TCbytk>

Il convegno ha visto la partecipazione di alcuni parlamentari nazionali ed europei di diverse forze politiche che ringraziamo e elenchiamo per ordine di intervento: On. **Bruno Tabacci**, Deputato, Centro Democratico, On. **Sandro Gozi**, Parlamentare europeo, Presidente Unione dei Federalisti Europei, Renew Europe, On. **Fabio Massimo Castaldo**, Parlamentare europeo, Movimento 5 Stelle, On. **Filiberto Zaratti**, Deputato, Europa è Verde, On. **Elena Bonetti**, Deputata, Italia Viva, On. **Benedetto Della Vedova**, Deputato, +Europa, On. **Elly Schlein**, Deputata, Partito Democratico.

Ringraziamo inoltre la Vice Presidenza della Camera dei Deputati, On. **Anna Ascani** per il messaggio di saluto e gli On. **Alessandro Cattaneo**, Deputato, Forza Italia, e On. **Giulia Pastorella**, Deputata, Azione, che, impossibilitati a partecipare, hanno inviato video messaggi come contributo al dibattito.

Pubblichiamo qui alcuni dei momenti salienti.

Anna Ascani: Voglio condividere con voi oggi un messaggio, breve ma il più chiaro possibile. Un'Unione europea più politica, più federale è diventata ancora più indispensabile per difendere gli interessi dei cittadini e i valori del modello europeo. Se prima dello scoppio della guerra in Ucraina questa era una giusta e legittima aspirazione, la cui mancanza si faceva sentire soprattutto nei momenti di crisi, oggi la svolta federale diventa una questione esistenziale per un'Unione che vuole essere protagonista nel mondo.

Bruno Tabacci: L'utopia dei fe-



VERSO UN'UNIONE EUROPEA POLITICA PIÙ VICINA AI CITTADINI? CAMERA DEI DEPUTATI | PALAZZO SAN MACUTO

deralisti è la forma più concreta di europeismo del nostro futuro. E la strada per dare all'Europa una piena dimensione politica. Quindi non è il momento dell'apatia e dell'indifferenza. Alcune riforme sono necessarie come precondizione di un ulteriore allargamento, così come è venuto fuori dalla Conferenza sul futuro dell'Europa. [...]

Più che pensare a quale maggioranza in Europa si dovrebbe pensare a quale Europa. Per questo è per questo la frequentazione degli ambienti federalisti è per me un motivo di ristoro. Perché tutti quelli che sembrano essere concreti, invece buttano la palla in tribuna. Mi sembrano degli azzeccagarbugli, cioè non mi danno nessuna sensazione di poterci credere. Mentre invece questa idea che Voi rappresentate talvolta anche con una certa solitudine è qualche cosa di molto importante. E quindi il mio auspicio è che voi continuiate.

Sandro Gozi: Un tema decisivo nel 2024 e nella nuova fase politica che si aprirà dopo il 2024, è cosa vuol dire essere sovrani oggi. Alcuni in Italia -mi sembra anche il Presidente del Consiglio e la maggioranza- ritengono, ad

esempio, che il veto sia un una garanzia di sovranità nazionale. Non lo pensano solo alcuni a Roma, lo pensano altri in giro per le capitali europee. Cioè che la possibilità di bloccare l'Unione europea, di paralizzare l'azione europea sia la migliore garanzia di tutela del proprio interesse. Io credo invece che la vera sovranità non sia avere la possibilità di bloccare. La vera sovranità è vedere come si possa riprendere il controllo politico su questioni che sfuggono alla capacità di controllo di azione e di determinazione degli Stati nazionali.

Fabio Massimo Castaldo: Le ultime due grandi crisi dell'Unione, quella sanitaria con il Covid e la crisi geopolitica con la criminale aggressione della Russia nei confronti della sovranità ucraina, sono in realtà due ultimi episodi che ci fanno comprendere che la storia ha bussato prepotentemente alla nostra porta e lo ha fatto facendoci comprendere che di fronte al mutamento anche di equilibri a livello mondiale, o difendiamo una sovranità condivisa o non avremo una sovranità. Punto. Che, come diceva anche Kissinger, il concetto di sovranità è estremamente affascinante

quando hai i mezzi per esercitarla. È una frase, forse, se vogliamo un po' secca, un po' cinica, ma è purtroppo assolutamente vera. Mancando di mezzi, evidentemente diventa più che altro un richiamo velleitario a quel che vorresti, ma che non puoi in alcun modo attuare.

Filiberto Zaratti: La crisi del 2008, la pandemia e la guerra hanno messo a nudo i limiti dell'attuale Unione europea. In verità il vento di tempesta non cessa, non cessa di soffiare sull'Europa e ci fa correre il rischio che tutto quello che pure è stato faticosamente costruito possa essere travolto. Qual è la risposta che noi dobbiamo dare? Sentiamo troppo spesso ribadire che la soluzione è in una maggiore sovranità e in una maggiore tutela degli interessi nazionali. Io non penso che sia così. La soluzione non sta nel meno Europa ma nel trovare più Europa, nell'avere un'Europa più rispondente a quelli che sono i bisogni dei cittadini e delle cittadine di questo Paese.

Elena Bonetti: Io credo che il modo con cui il Parlamento italiano oggi si relaziona al tema europeo e il modo col quale i partiti e le forze politiche italiane entrano nella compagine europea può fare la differenza. Se noi tutti -al di là del fatto che giocheremo partite diverse perché siamo di partiti diversi- sapremo vivere questa partita cambiando la nostra prospettiva, il paradigma col quale noi ci apprestiamo a entrare in queste elezioni, e quindi non fare il programma "di quello che l'Italia deve difendere dell'Europa" ma disegnare già nel programma politico "l'Europa del tempo che ci attende" quindi imporre a noi stessi di metterci nell'ottica che è là che dobbiamo trovare la ragione della prospettiva politica e non qui, in una politica italiana che là dovrà andare a controbilanciare con la politica di quelli degli altri Stati. Se avremo questa maturità, potremo credo ottenere un risultato importante.

Benedetto Della Vedova: L'Europa delle piccole patrie va nella direzione opposta non solo della nostra visione federalista, ma io ritengo nell'interesse dei cittadini europei -a partire dai cittadini italiani- il cui destino migliore non

è nella sovranità nazionale, ma in una ancora maggiore integrazione europea. Il destino migliore dal punto di vista della sicurezza, della prosperità, della gestione dei flussi migratori, della capacità di essere competitivi insieme e di poter dire la nostra in un mondo multipolare.

Elly Schlein: Alla fine dei conti oggi per riuscire a dare veramente sovranità al popolo -come chiede la Costituzione- bisogna restituirla a un livello, che è quello indispensabile, per rispondere alle grandi sfide del futuro, nessuna delle quali si risolve entro i ristretti confini nazionali. Ecco, questa è la grande chiave. E questa è la grande bugia da sfatare dei nazionalisti per cui io ringrazio il MFE per l'azione costante, non solo tramite convegni e momenti come questo, ma con le mobilitazioni e lo stimolo a tenere alto trasversalmente tra le forze politiche questo pensiero, così come era stato da chi ha fondato l'Unione. Ci stimola ad essere una classe politica migliore, più all'altezza delle aspettative di chi verrà dopo di noi.

Giulia Pastorella: Ecco, è proprio il momento giusto per organizzare eventi che ricordino al governo che siamo uno dei Paesi fondatori, che dobbiamo restare al centro e dobbiamo anche essere, se possibile, guida in tutto quello che sono i progetti di riforma come quello che sicuramente starete discutendo nel dettaglio. E quindi con questo auspicio io spero di poter partecipare di persona al prossimo evento e soprattutto che magari nel prossimo evento si possa entrare più nel dettaglio di un processo di convenzione e non semplicemente di un auspicio che queste riforme possano avvenire.

Alessandro Cattaneo: Il tratto distintivo di questi mesi prossimi non sarà più se stare in Europa ma sarà la postura con cui starci. Ancora una volta, grazie a questi momenti che voi sollecitate e create. Io da liberale europeista dico che la scommessa è proprio quella di avere un'Europa politica più forte. Allora sì che possiamo superare le asimmetrie che creano ritardi nelle risposte che arrivano ai cittadini europei e aumentano anche la diffidenza tra gli Stati.



Luisa Trumellini con Elly Schlein

14 AZIONE FEDERALISTA

I figli delle stelle. Bergamo per l'Europa

Mostra d'arte open air

L'Europa che conosciamo oggi è molto diversa rispetto all'Europa di 70 anni fa. Per secoli gli stati e i popoli europei sono stati coinvolti in innumerevoli conflitti e devastanti guerre in nome della loro supremazia. Il culmine di tale devastazione lo si è raggiunto durante il secondo conflitto mondiale, dal quale il continente europeo è uscito martoriato e del tutto distrutto. Si discusse molto riguardo a quale impronta dare all'Europa da quel momento in poi. Una cosa era certa: tali tragedie non avrebbero più dovuto verificarsi.

Ma come? L'unica e più convincente risposta fu quella dell'unione.

La dichiarazione Schuman, rilasciata dall'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman il 9 maggio 1950, prospetta il superamento delle rivalità storiche tra Francia e Germania, legate anche alla produzione di carbone e acciaio, grazie alla messa in comune e il controllo delle riserve europee di tali strategiche ed essenziali materie prime.

L'auspicio trovò realizzazione poco meno di un anno dopo, con la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Mettendo in comune la produzione di acciaio e carbone tra i paesi più potenti del continente, si sperava di poter evitare future guerre. I primi Stati ad aderire a questa Comunità furono Francia, Germania, Belgio, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Alla CECA venne poi ad aggiungersi la Comunità Economica Europea nel 1957, che sarebbe stata poi



Il Sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, con il promotore della mostra, Lorenzo Epis

sostituita dalla Comunità Europea nel 1992 ed infine dall'Unione europea nel 2007. Il discorso diede quindi avvio al processo di creazione dell'Europa così come la conosciamo oggi e rappresenta la base concreta per una futura unione federale.

Nonostante gli indiscutibili ed innumerevoli progressi portati dal processo di integrazione europea, iniziato solo poco più di 70 anni fa, si fatica a respirare tra i cittadini europei un sano e genuino senso di orgoglio europeista. In questo clima di diffidenza e disinformazione riguardo il sogno di un'Europa Unita risulta difficile procedere nella direzione di un'Europa sempre più integrata e con una sola voce. Specialmente considerando il periodo storico di fragilità che stiamo vivendo, la necessità di uno stato europeo è sempre più evidente.

Questa mostra è un invito universale a vedere l'Unione europea con altri occhi. Gli occhi dell'ottimismo e della speranza per un futuro migliore, insieme.

L'arte è da sempre un potente strumento di comunicazione che, se intelligentemente veicolato, può smuovere le coscienze di ognuno svolgendo nel frattempo anche l'importante compito di sollecitare le agende politiche dei governi.

Le opere che compongono questa mostra sono il tentativo di colmare quello che Lorenzo Epis chiama il "deficit iconografico" dell'Unione europea. Tale deficit, che non è da sottovalutare rispetto agli usuali e noiosi deficit di cui sente spesso parlare, non aiuta e non consente al messaggio europeista di penetrare la visual pop culture della società europea di questi anni, contribuendo allo stallo del processo di integrazione.

Secondo Lorenzo, il linguaggio visivo inerente a tali temi politici e identitari europei è spesso totalmente assente, a volte troppo istituzionale, talvolta di dubbio gusto. L'impegno sociale e politico mediante l'innovazione e la creazione artistica caratterizza la ricerca e la sperimentazione artistica di tutte le opere dell'artista, alcune delle quali qui raccolte.

La forte passione per l'arte e l'attivismo (artivismo) di Lorenzo confluiscono nel tema a lui più caro: quello di un'Europa unita e federale.

I colori accesi, la positività, i riferimenti alla cultura di massa, l'attenzione particolare al lettering, talvolta l'ironia, delle fotografie e dei poster di seguito esposti si propongono di illustrare, indagare, veicolare e celebrare la bellezza del pensiero europeista.



Mostra sugli 80 anni di storia del Movimento Federalista Europeo

La mostra d'arte I Figli delle Stelle – Bergamo per l'Europa è formata di 4 sezioni. Una di queste sezioni è stata dedicata alla storia del ruolo che il Movimento Federalista Europeo ha avuto nel processo d'integrazione europea in questi ultimi 80 anni.

La sezione consta di 4 pannelli fronte e retro, pertanto di 8 parti.

I pannelli ripercorrono brevemente il contesto storico, il pensiero e analisi federalista di quei periodi e la nostra azione, distinguendo questi tre piani di lettura per facilitare il visitatore nella lettura della mostra.

Le foto utilizzate sono state prese dagli archivi online del MFE e migliorate con speciali software dall'artista nonché iscritto della sezione MFE di Bergamo, Lorenzo Epis.

Terminata la mostra a maggio, i 4 pannelli di questa sezione sono stati donati al Movimento Federalista Europeo e sono disponibili per eventuali mostre ed esposizione a richiesta delle sezioni locali del MFE. Contattare mfe@mfe.it



La sicurezza energetica europea in Azerbaigian ed i suoi limiti: uno spunto critico

Quando, nel luglio dello scorso anno, la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen si è recata a Baku per trattare di energia, tutti avevano ben altro a cui pensare. Il caldo torrido, la guerra in Ucraina, e le dimissioni del governo Draghi riempivano le tv, le radio, e le piattaforme italiane. Eppure in quella giornata di luglio l'Unione europea e il governo azero si sono accordati per aumentare, entro il 2027, le forniture di metano verso il vecchio continente di ben 8 miliardi di metri cubi. D'altra parte, l'aggressione russa e le conseguenti sanzioni hanno privato l'Europa del suo maggior partner energetico; e la necessità di diversificare le proprie entrate di gas e petrolio è risultata ancor più evidente.

I nuovi accordi quindi, si sono tenuti sotto l'auspicio di una migliore "sicurezza energetica" per i paesi europei, trovatisi a contrattare nuovamente con l'autocrate azero Ilham Alyiev. Da circa vent'anni infatti, l'Unione europea fa affari con l'Azerbaigian, con contratti in cui si impegna a comprare combustibili fossili e a sostenere politicamente lo stato caucasico. D'altra parte, l'Azerbaigian importa dall'Unione europea una vasta quantità di prodotti, e si impegna a promuovere lo sviluppo democratico nel paese e a integrarsi nei meccanismi europei. Tuttavia, molti critici fanno notare come questi contratti non stiano giovando né agli stati europei, dove si riaprono centrali a carbone, né alla democrazia in Azerbaigian, dove la morsa dello stato si fa sempre più stretta. Che sia questa l'unica strada percorribile per garantire la sicurezza energetica in Europa e la democrazia in Azerbaigian?

Il cocktail europeo

Nel gestire i suoi accordi con gli stati esteri, l'Unione europea ha sempre insistito sul sottoscrivere contratti che non andassero a toccare solo l'ambito commerciale, ma anche quello sociale. Infatti, storicamente parlando, quando l'Unione si è trovata a commerciare con paesi autocratici, ha inserito nelle trattative clausole che mira-

no allo sviluppo della democrazia, alla tutela dei diritti umani, e al rispetto delle norme internazionali. Questo approccio non è dettato solamente dai virtuosi ideali dei leader europei, ma da necessità pratiche. Infatti, diversi studi riportano come avere a che fare con stati democratici e liberali diminuisca le possibilità di conflitto, aumenti la sicurezza regionale, e rafforzi i legami tra due paesi aventi la stessa forma di governo. Perciò, clausole di questo tipo sono considerate fondamentali per le pratiche di sicurezza europee.

Così è stato anche per l'Azerbaigian. Nel 2006 l'Unione europea firmava con lo stato centroasiatico lo "EU-Azerbaigian action plan", un contratto che aveva come obiettivo quello di andare oltre la cooperazione energetica, e di perseguire obiettivi comuni per la sicurezza regionale in Centro Asia. Tra le priorità stilate nel contratto troviamo la risoluzione pacifica del conflitto in Nagorno-Karabakh, lo svolgimento di elezioni conformi ai principi enunciati dall'OCSE (Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa), l'implementazione di norme anti-corruzione, e la diversificazione delle entrate del paese.

Con questo e accordi simili l'Unione europea ha sperato, almeno per un decennio, di rendere l'Azerbaigian un paese più democratico e più affidabile per accordi futuri. Ma presto i nodi sono venuti al pettine. Non solo il partito del Presidente, e de facto dittatore, Ilham Alyiev continua a vincere (racimolando nelle ultime elezioni un misero 86,02% di preferenze!); ma il suo potere si è consolidato ancora di più grazie ai proventi del gas e del petrolio. L'Azerbaigian è un paese sempre più autoritario e sempre più lontano dai modelli europei che prometteva di perseguire; e forse l'Europa ne è complice.

Nel segno degli Alyiev

Dopo la caduta dell'Unione sovietica, la neonata repubblica dell'Azerbaigian si trovò subito coinvolta in una guerra etnico-territoriale con gli Armeni per il controllo della regione del Nagorno-Ka-



rabakh. In seguito allo scoppio di questa guerra, il fragile governo presieduto da Abulfaz Elcibay fu costretto a dimettersi, ed al potere salì Heydar Alyiev. Con Alyiev l'Azerbaigian iniziò un processo di burocratizzazione guidato dall'export del petrolio e del gas del Mar Caspio. La classe politica dominante, fedele alla famiglia Alyiev, iniziò a controllare le maggiori industrie del paese, trasformando l'Azerbaigian in una repubblica oligarchica.

Il primo, grande, accordo tra l'Europa e l'Azerbaigian si ebbe nel 1994, quando la compagnia statale Azera SOCAR assicurò la vendita di gas e petrolio ad un consorzio che comprendeva compagnie energetiche provenienti da diversi paesi, tra cui le britanniche (e una volta europee) BP e Remco. Da quel contratto, passato alla storia come The Contract of the Century, l'Azerbaigian ha legato le sue fortune economiche all'export di energia.

Poco prima della sua morte, ad Heydar succede il figlio, Ilham Alyiev, con uno schiacciante 76,84% alle presidenziali del 2003. Ilham inizialmente sembrava volersi avvicinare all'Unione europea e alle sue istituzioni, ma le continue pressioni su democrazia e diritti umani da parte degli europei fecero presto cambiare idea al Presidente. Alyiev è sempre più convinto che gli europei continueranno a comprare il gas azero nonostante le prediche su democrazia e diritti umani, e che quindi quest'ultime non hanno ragione di essere ascoltate.

La sua strategia sembrava essere vincente. L'Azerbaigian si apre sempre di più alla Turchia e alla Russia, i proventi del gas en-

trano ininterrottamente, e l'autorità del regime cresce giorno per giorno.

Il concetto europeo di sicurezza energetica

Negli ultimi anni, in Europa si parla sempre più assiduamente di sicurezza energetica. La guerra in Ucraina è l'ennesima crisi di un settore strategico in difficoltà.

Secondo gli analisti europei, per sicurezza energetica si intende la disponibilità di rifornimenti energetici affidabili e a prezzi ragionevoli nel lungo periodo. In questo campo, i paesi membri dell'Unione europea hanno sempre avuto difficoltà, questo per ragioni geografiche (l'assenza di significativi campi di petrolio e gas in UE), per ragioni strutturali (l'assenza di un piano comune energetico efficace), e per differenti risorse tra nazioni (la Francia ha le centrali nucleari, la Germania grandi miniere di carbone...).

Ma è soprattutto la dipendenza da paesi esteri, spesso poco democratici, a mettere in pericolo la sicurezza europea. In mancanza di fonti energetiche proprie, l'Unione europea ha sottoscritto accordi con paesi come Russia, Azerbaigian, Algeria, e gli stati del Golfo. E anche se questi contratti sono stati siglati per proteggere gli interessi dei cittadini europei e per coinvolgere nei processi democratici i paesi limitrofi, potrebbero rivelarsi un'arma a doppio taglio.

Da un lato infatti, ci rende sempre più assoggettati a paesi dittatoriali; e dall'altro ci rende sempre più impotenti nell'avanzare richieste di democrazia. Questo circolo vizioso, per cui dipendendo sempre di più da questi paesi, riusciamo sempre meno ad influenzarli, deve essere spezzato.

Ripensare la sicurezza energetica in Europa

Di fronte a questa realtà, urge ripensare all'idea di sicurezza energetica in Europa. Per fare ciò, bisogna collegare la necessità di energia al collasso climatico mondiale. In tempi in cui la dipendenza da gas e da petrolio alimenta costantemente il degrado ecologico, che a sua volta produce altri problemi di sicurezza, bisogna pensare ad una politica energetica priva di combustibili fossili.

Per rimediare ai suoi problemi di sicurezza energetica, l'Unione europea deve concentrare le proprie forze nel produrre, sul suolo europeo, un'energia maggiormente eco-sostenibile. Per far ciò deve investire con più decisione, e a livello comunitario, in diverse forme di energia: dal nucleare all'eolico, dall'idroelettrico al solare. Così facendo non solo dimostrerebbe di essere pronta a rinunciare almeno in parte ai combustibili fossili, ma ne gioverebbe anche in campo commerciale. Infatti non sarebbe più costretta a cedere alle pretese di paesi autocratici come l'Azerbaigian, ma anzi, avrebbe una maggiore leva commerciale nelle trattative.

Non va dimenticato infatti che più del 50% dell'export azero è indirizzato verso l'Europa, e che il 16% della merce importata in Azerbaigian proviene dall'Unione europea. Così facendo l'Europa non solo risolverebbe buona parte dei problemi legati alla sicurezza energetica, ma farebbe anche enormi passi avanti in questioni di sicurezza territoriale. Infatti il contrarsi dei proventi dai combustibili fossili potrebbe rivelarsi un duro colpo per la presidenza azera. La necessità di conformarsi alle richieste democratiche di un'Europa libera da gas e petrolio, seguite da una perdita di legittimità politica data dal taglio delle vendite di combustibili fossili, e dalla necessità di diversificare la propria economia, gioverebbero al processo di democratizzazione dell'Azerbaigian.

In questo modo l'Unione europea non solo risolverebbe gran parte dei suoi problemi energetici, ma velocizzerebbe il processo di integrazione europea tramite una politica energetica comune. Rifiutando di cedere ai ricatti di stati autocratici, e rinunciando gradualmente ai fossili, l'Unione europea avrebbe la possibilità di dimostrare al mondo che democrazia e giustizia climatica passano attraverso le stesse lotte.

16 | GUERRA IN UCRAINA

Russia: tra realtà e Telegram

Due cose curiose mi sono capitate su Telegram nell'ultimo mese. E vale la pena raccontarle. La prima riguarda il mio (alto) grado di resistenza al contatto prolungato con dichiarazioni/teorie strampalate e grottesche. In questo caso, mi riferisco a quelle provenienti da una fonte in particolare: il canale Telegram del famigerato Dmitrij Anatol'evic Medvedev, attuale Vicepresidente del Consiglio di sicurezza della Federazione russa, ma soprattutto ex Presidente del vastissimo paese euro-asiatico dal 2008 al 2012. La necessità di mantenere l'attenzione su queste dichiarazioni – tra le tante, lo scorso anno il riferimento agli occidentali come «Bastardi e degenerati, li odio: voglio farli sparire» – nasce da un dubbio: chi prenderà il posto di Putin nel caso non dovesse collassare il suo apparato di potere? Si fa riferimento ad una situazione non caratterizzata da un confronto armato tra i vari «signori della guerra»¹ e l'entità statale russa in sé per il controllo del potere, bensì una transizione nel contorno delle attuali istituzioni. E se fosse proprio Medvedev? Ci ritroveremo l'occidentalista che mangiava in un fast-food con Obama o il «mostro» che oggi appare?

Dal momento che il pericolo di implosione della Russia sembra rientrato e la situazione al fronte è tutt'altro che nitida, mi limiterò a raccontare la sua visione sul futuro dell'Ucraina datata 25 maggio. In primo luogo, la sensazione è stata quella di trovarsi innanzi ad un 'remake' del cosiddetto «Patto Ribbentrop-Molotov», a seguito del quale Germania nazista e URSS si spartirono la Polonia. In secondo e terzo luogo, questo sentore è divenuto certezza.

Egli pone tre casi di come «scomparirà l'Ucraina» in quanto entità statale.

1) Gli Stati membri dell'Unione europea (UE) confinanti «completano l'«anschluss» con la parte occidentale dell'Ucraina. La parte orientale finisce sotto il controllo russo. Al centro rimane una porzione di territorio indipendente che reclama le terre controllate dalla Russia e chiede di aderire all'UE e alla NATO. Questo porterebbe ad

un inasprimento delle ostilità e potenzialmente alla terza guerra mondiale.

2) A seguito di un accordo mirante a creare un «Nuovo Ordine Mondiale», il territorio ucraino viene spartito tra gli Stati membri dell'UE confinanti e la Russia. A margine, si raggiunge un accordo per la non ripresa delle ostilità tra le due parti. Tuttavia, un'eventuale continuazione del governo ucraino in esilio, che incoraggerebbe «l'attività terroristica dei nazisti ucraini», manterrebbe un livello di rischio moderato riguardo la ripresa del conflitto.

3) Per la parte occidentale dell'Ucraina si applicano le condizioni del punto 1), mentre la parte centrale e orientale, «nell'ambito dell'art. 1 della Carta delle Nazioni Unite, dichiarano la propria autodeterminazione aderendo alla Federazione russa». Questo garantirebbe la non ripresa del conflitto.

La seconda cosa, invece, riguarda il caso. Il caso ha voluto che digitassi casualmente delle lettere sulla tastiera nella barra di ricerca di Telegram, con la conseguente comparsa sullo schermo di un profilo avente una foto di un gatto, un meme e una bio scritta in cirillico. A questo punto, l'affermazione «la persona della strada pensa questo

di quel determinato avvenimento» ha preso il sopravvento. Ho quindi deciso di porre a questa persona delle domande riguardanti la percezione della guerra russa in Ucraina. Il target anagrafico è: uomo, russo, 24 anni, ingegnere, residente nell'Oblast' di Mosca.

In generale, dalla sua visione è emersa sia l'avversione nei confronti «delle forze liberali pro-occidentali» per il caos post-sovietico che la percezione del conflitto in atto come non impattante sulla vita quotidiana, sfuggendo alla mia richiesta di descrivere la situazione dei droni in territorio russo e liquidando come mera provocazione – dunque sminuendone la portata – la marcia di Prigozhin. La sua idea della Russia è seguita ad una mia considerazione sul libro *La fine del regime* di Alexander Baunov – il libro compara il modello autocratico russo (in particolare un suo eventuale crollo) a quelli di Franco, Salazar e dei colonnelli greci. La particolarità è che è uscito nelle librerie russe in quanto non menziona direttamente Putin, ma è altresì molto diffuso tra gli oppositori, tant'è che il biologo e attivista per i diritti umani Oleg Orlov2 si è di recente recato ad un'udienza a suo carico con una copia, per cui la Russia è un paese «più liberale di quanto si possa pensare dall'esterno. A molte persone che criticano la politica del governo, spesso non accade nulla».

Di seguito, le sue risposte ad altre due mie domande.

1) «Qual è la tua percezione riguardo l'UE? Da un Paese come la Russia, la vedi come un'entità politica reale o come un'organiz-

zazione internazionale di Stati con fini meramente economici?»

«L'UE era un'unione economica, ma ora sta diventando più unita anche politicamente. E credo abbiano agito in modo un po' sciocco mettendo le loro ambizioni politiche davanti ai vantaggi economici, in quanto l'Europa è destinata a dipendere per l'approvvigionamento di materie prime».

2) «Ritieni che il tuo paese abbia un'idea missionaria di se stesso? Un'idea secondo la quale desidererebbe convertire una parte di mondo al proprio stile di vita?»

«Lol, no, i nostri politici vogliono solamente salvare le tradizionali sfere di influenza e la parità strategica tra Est e Ovest».

Per quanto riguarda la risposta alla seconda domanda, effettivamente tutto ruota attorno alla comprensione del perché la Russia ha dato il via a questa invasione. Walter Russel Mead, su *The Wall Street Journal* sostiene che, oltre alla molto accreditata tesi secondo la quale Putin si percepisca come il salvatore dell'imperialismo russo, la sua cerchia di potere nutra preoccupazione riguardo la composizione etnico-religiosa della Russia. Mead ricorda infatti che il numero di russi ortodossi è in costante calo, ed entro il 2034 essi rappresenteranno il 70% della popolazione, mentre i russi di etnia originariamente musulmana, o i non credenti, il restante 30%. Si spiegherebbe, dunque, la deportazione di tutti quei bambini ucraini, al fine di rafforzare l'egemonia degli slavi ortodossi nella Federazione russa. E se così fosse, probabilmente quell'idea di Russia slava e ortodossa, di cui Putin si fa portatore, avrebbe più un riflesso interno, atto a garantire continuità al suo apparato politico, piuttosto che esterno.

Se c'è una realtà che prescinde da ogni finzione e manipolazione, però, è proprio la mancanza di volontà da parte della Russia di sedersi costruttivamente attorno ad un tavolo per negoziare. Ma le speranze dell'Unione europea quali sono? Da cosa dipenderanno? L'asserzione costruttivista di Alexander Wendt, «l'anarchia (internazionale ndr) è ciò che gli Stati fanno di essa», trova riscontro nel fatto che l'idea di multipolarismo russo-cinese, mirante ad imporre un nuovo paradigma, alternativo a quello occidentale, pone le sue radici prima nella *Intelligencija* dei due paesi, e poi nei vertici della Shanghai Cooperation Organization (SCO) già dai primi anni del ventu-

nesimo secolo⁴. Esempio efficace di come questa idea, originatasi in ambito accademico, si sia imposta tra i *policy maker*.

La stessa cosa non si può dire per il multipolarismo di matrice federalista europea, secondo il quale l'ingresso di una Federazione europea nel sistema internazionale avrebbe (avuto) un impatto meno minaccioso nei confronti di quei paesi, in quanto figlio di un'idea sovranazionale universale che nessun attore statale rappresentava, ha mai rappresentato e tutt'ora rappresenta⁵. La più grande colpa della classe politica europea – ma si potrebbe dire dell'intera società civile europea – è stata quella di non vedere, dopo il crollo dell'URSS, questo potenziale spazio che potrebbe ricoprire l'UE con un assetto federale, e le attuali aspirazioni sino-cinesi non ne sono che la conseguenza.

Pax Europea

Note

¹ A seguito dell'ancora misterioso (tentato) 'putsch' del 24 giugno, uno dei potenziali *competitors* – la brigata di mercenari Wagner – sembrerebbe fuori dai giochi.

² Rischia fino a 7 anni di carcere per aver screditato le forze armate russe, attraverso *flash-mob* solitari, riguardo l'invasione dell'Ucraina, e di aver definito la Russia come «Stato fascista». Orlov fa parte del board di «Memorial», organizzazione vincitrice del Premio Nobel per la Pace nel 2022.

³ Un'idea che personalmente ho sentito spesso in ambito accademico, in particolare tra studiosi delle Relazioni Internazionali.

⁴ La Russia allo stato attuale, e nell'attuale contesto multipolare, è quello che solitamente verrebbe definito «attore nazionale principale». Dunque, in una prospettiva realista anti-cinese, bisognerebbe (citando Morton A. Kaplan) «cessare di combattere piuttosto che eliminare» un attore di questo tipo. Siamo però sicuri che questo ragionamento debba valere anche nei confronti di un attore statale che ci si è buttato volontariamente tra le ali del dragone, e il cui *establishment* ha idee come quelle riportate sopra?

⁵ Nonostante l'idea di diffondere la lingua Esperanto sia legittimamente percepita al giorno d'oggi come utopica (alla meglio) e ridicola (alla peggio), si deve prendere atto di quanto sia strettamente legata all'idea di sovranazionalità propria del federalismo europeo/mondiale. Questo, in quanto non rappresenta un'identità nazionale già esistente, bensì ne prescinde l'essenza stessa. Che sia l'Esperanto la «spada nella roccia» di chi vuole unire l'Europa per unire il mondo?



Per delle elezioni propriamente "europee"

In vista delle elezioni europee del giugno 2024, è necessario approfondire il problema del crescente astensionismo e della difficile impasse in cui il Parlamento europeo viene spesso a trovarsi nel processo legislativo.

L'attuale assetto istituzionale dell'Unione europea ricopre una duplice funzione rappresentativa: il Consiglio è l'organo di rappresentanza dei governi nazionali, mentre il Parlamento è l'espressione della sovranità dei cittadini europei. Le elezioni europee, tuttavia, sono ancora profondamente condizionate dalle specifiche e fin troppo circoscritte congiunture della politica interna

dei singoli Stati membri: benché i partiti nazionali siano riuniti nel Parlamento europeo in gruppi politici, coalizioni formate per affinità politica e non per nazionalità, l'elettore è chiamato a rivolgere il proprio voto soltanto a liste e a candidati del proprio Paese.

Nel ricercare nuove risorse per la partecipazione politica, colpisce la proposta di regole elettorali che permettano o, addirittura, incoraggino i gruppi politici europei a candidare, in ogni circoscrizione, cittadini di altri Paesi appartenenti alla propria famiglia politica. Come conseguenza di candidature che prescindano dalla cittadinanza naziona-

le, i partiti politici diverrebbero partiti sempre più "europei". I gruppi politici, d'altro canto, non emergerebbero nelle sedi del Parlamento europeo come mera sommatoria di partiti nazionali, ma come forze politiche realmente integrate.

Questa nuova composizione del Parlamento europeo, inoltre, comporterebbe una maggiore rappresentanza di differenti approcci di pensiero, anche all'interno delle stesse alleanze storicamente costituite tra i partiti nazionali. Marcherebbe, soprattutto, un passo decisivo nel processo di integrazione europea e preserverebbe da una deriva

tecnocratica le istituzioni. Incoraggiando una coscienza politica europea, infatti, si darebbe piena realizzazione alla cittadinanza europea, già formalmente esistente, nei due momenti fondamentali della democrazia: l'elezione e la rappresentanza politica.

Le sfide del momento presente, che costringono l'Unione europea a misurarsi con le istanze sempre più insistenti del sovranismo e dell'euroscetticismo, impongono una riflessione su nuove proposte di riforma dei Trattati. Ampliare gli attuali luoghi della cittadinanza europea, favorendo, come detto, candidature di cittadini di altri Paesi membri

nelle elezioni europee, significa rispondere concretamente alla crisi generale del sistema politico democratico.

Compito ineludibile delle forze sociali e delle sensibilità culturali più avvertite è promuovere le condizioni prodromiche per una possibile struttura federativa dell'Unione europea, pur preservando le diversità e le identità dei singoli Stati. È con questo spirito di speranza e di impegno per l'avvenire che ogni coscienza europeista deve animare le campagne elettorali e guardare alle ormai vicine elezioni europee.

Lorenzo Fedeli

La posizione "ondivaga" del Consiglio rischia di far disperdere il potenziale della Conferenza sul futuro dell'Europa

Verso una nuova Europa

La guerra in Ucraina sta obbligando l'UE a rivedere i propri equilibri politici e le politiche su di essi costruite. Non sarà un processo indolore, ma indietro è difficile tornare

La guerra in Ucraina sta scuotendo equilibri consolidati, sia sul piano della politica che delle politiche pubbliche. Putin sta costringendo l'UE a rivedere le proprie politiche di sicurezza (energetica, ambientale, militare) ma anche l'equilibrio politico su cui si erano basate. Dopo la fine della Guerra Fredda, l'UE si è consolidata attraverso la convergenza tra due famiglie politiche, quella dei cristiano-democratici e quella dei socialdemocratici. Un equilibrio politico che ha replicato a Bruxelles quello praticato a Berlino.

Il contesto, però, è cambiato. Prima è arrivata la pandemia e, poi, la guerra in Ucraina. La visione intergovernativa del centro politico europeo è stata messa in discussione. Non potevano essere i singoli governi nazionali a farsi carico della ripresa post-pandemica, né possono essere i singoli governi nazionali a farsi carico della sicurezza energetica e militare. Se un problema ha una scala europea, non può ricevere una risposta nazionale. Allo stesso tempo, l'Europa è sotto attacco e occorre una svolta decisa perché i governi possano cercare di risolvere il conflitto in Ucraina, l'emergenza di milioni di profughi e la crisi energetica.

Il Parlamento europeo ha avviato la procedura per la convocazione di una convenzione ex articolo



48 del Trattato dell'Unione e (con l'approvazione della Commissione) ha dato mandato ad AFCO (commissione affari costituzionali del PE) di lavorare su di una revisione organica dei trattati, in continuità con quanto richiesto dai cittadini. La Conferenza sul futuro dell'Europa ha rappresentato un momento democratico fondamentale che ha coinvolto i cittadini in una riflessione sulla natura e sul futuro dell'Unione europea. Tra le proposte elaborate, le più importanti richiedono una riforma dei trattati per aumentare i poteri e migliorare i meccanismi decisionali dell'intera UE.

Su questo punto, il Consiglio europeo ha una posizione "attendista". Per questo la petizione MFE - UEF al Consiglio europeo e la raccolta firme da affidare al Parlamento europeo affinché le consegna al

Consiglio hanno lo scopo di imprimere una direzione decisa per la federazione. La posizione "ondivaga" del Consiglio rischia di far disperdere il potenziale della Conferenza sul futuro dell'Europa. Per cominciare a concepire e poi realizzare un progetto di questa portata occorrerebbero soprattutto una decisa volontà politica e una classe dirigente europea all'altezza della situazione. Questa è purtroppo la condizione attualmente più difficile da realizzarsi.

Allo stesso tempo, tuttavia, può essere utile ipotizzare ulteriori soluzioni per sbloccare la situazione di stallo (rottura) che presumibilmente si verificherà già nella convenzione o al più tardi alla Conferenza intergovernativa che seguirà (una volta che la procedura sia - come speriamo - approvata dal Consiglio europeo che si riunirà a luglio sotto la presidenza spagnola) e si potranno prefigurare altri passaggi nel cammino verso la federazione europea. Ad esempio, può tornare all'attenzione lo strumento della cooperazione rafforzata tra Germania, Francia, Italia, Spagna, Belgio, Lussemburgo e forse anche Portogallo e Paesi Bassi.

Per la prima volta dalla Seconda Guerra Mondiale tutta l'Europa è precipitata in una minacciosa situazione di paura esistenziale, di incertezza e di smarrimento. C'è una sola certezza: nulla sarà più come

prima. Se i governi europei e l'Unione europea vorranno difendersi e contare ancora nella geopolitica internazionale dovranno svoltare radicalmente: i piccoli e cauti passi verso l'integrazione dei Paesi continentali non servono più. Innanzitutto, c'è il problema di porre fine alla guerra e ai massacri in Ucraina e di predisporre una difesa europea. Ma questa guerra non richiede solo una forte difesa comune: segna per l'Europa un totale punto di svolta: o si cambia o si muore.

La globalizzazione appare meno centrale e il pianeta si sta dividendo in blocchi sempre più contrapposti; alla libertà completa del commercio globale si sta sostituendo l'intervento diretto e massiccio degli Stati in un contesto di quasi economia di guerra. Ma se si vuole contrastare efficacemente l'aggressione russa e svincolarsi contemporaneamente dalle manovre avventuriste dei politici americani - che sembra vogliano proseguire la guerra a oltranza fino a una impossibile vittoria campale sulla Russia di Putin e operare un "cambio di regime" - gli europei devono ricominciare a affrontare le questioni di fondo. La Comunità Europea è nata per assicurare pace, sviluppo e benessere. Però la UE è diventata solo un grande e aperto mercato, un'unione doganale senza direzione politica e senza strategie.

Accanto al percorso di revisione dei trattati, è importante non dimenticare uno strumento che già esiste e merita di essere maggiormente valorizzato. La Cooperazione rafforzata tra i Paesi che vogliono condividere attivamente le loro iniziative strategiche è prevista dai trattati europei, in particolare per quanto riguarda le materie che non

sono di precipua competenza UE, ad esempio la politica internazionale, la difesa, l'energia e le politiche ambientali, la ricerca scientifica e tecnologica, le politiche del lavoro. I Paesi europei della Cooperazione rafforzata potrebbero creare fin da subito alcune Agenzie specializzate per gestire in maniera comune la politica energetica e di difesa, la politica sanitaria, le politiche sociali, in stretto coordinamento con la Commissione europea e la BCE.

Parallelamente al percorso della federazione, che necessita di tempi di "decantazione" politica più lunghi ed articolati, la "Nuova Europa" della Cooperazione può già condurre ad un assetto al contempo più democratico e più "decisionista".

La crisi energetica, economica e della difesa colpisce tutti i Paesi, anche se non in misura uguale. Anche l'economia della potente Germania è in crisi. L'auspicio è che i Paesi europei, a partire dalla Germania, sappiano capire che non conviene più a nessuno imporre politiche di subordinazione e di austerità agli altri partner europei. È il momento di dare finalmente una strategia alla UE, di ridiscutere le politiche e di rimetterla su nuovi binari. Altrimenti la già fragile costruzione europea potrebbe saltare di fronte ai gravissimi conflitti geopolitici, presenti e futuri.

La guerra in Ucraina sta obbligando l'UE a rivedere i propri equilibri politici e le politiche su di essi costruite. Non sarà un processo indolore, ma indietro è difficile tornare. Il progresso della democrazia e del benessere costituisce, invece, da sempre il bastione più solido contro le ideologie autoritarie e le avventure militari.

Guglielmo Bernabei

18 RIUNIONI ISTITUZIONALI

1° luglio: riunione del Comitato federale

Sabato 1° luglio si è svolta a Roma la riunione del Comitato federale, alla presenza di una settantina di militanti, quasi tutti membri del CF; *on line* hanno seguito i lavori circa 25 persone, tra cui una quindicina di membri del CF.

I lavori sono iniziati poco prima delle 11 e si sono aperti con le due relazioni introduttive di Presidente e Segretaria. Entrambi si sono soffermati sul quadro globale – ed in particolare su come interpretare il tentativo colpo di Stato in Russia e su quali sono le conseguenze che possiamo già trarne, al di là dei futuri sviluppi di questa vicenda – per tornare a ragionare sui rischi che corre l'Unione europea, sulla sua fragilità, e sulla conseguente urgenza di avviare la profonda riforma dei Trattati che il Parlamento europeo sta discutendo. Le relazioni hanno anche richiamato il tema migratorio, in riferimento anche al Comunicato stampa diffuso nelle scorse settimane e ai risultati del Consiglio europeo appena conclusosi. Infine, si sono soffermate sulla mozione proposta al Comitato federale in merito all'informativa della Presidente del Consiglio in vista del Consiglio europeo del 29-30 giugno, e spiegato le ragioni di questo nuovo intervento sul Governo. Nell'informativa, la Presidente del Consiglio – questa volta, ma non solo, dato che si tratta di una tendenza frequente – pur non ritornando alle sue tradizionali posizioni anti-europee dei tempi dell'opposizione, ha oscillato nei toni e nelle dichiarazioni, sia per ragioni di consenso verso una parte del proprio elettorato, sia per difficoltà e limiti culturali quando bisogna affrontare i temi europei. È necessario quindi che il MFE richiami sempre il Governo alle sue responsabilità, evidenziando anche gli errori retorici, ma riuscendo al tempo stesso a mantenere un'apertura al confronto, con l'obiettivo di stimolare una evoluzione culturale verso una destra di governo europeo; a maggior ragione questo è necessario perché l'Italia costituisce sempre un laboratorio per la politica europea e (a volte) addirittura globale. Sempre in questa ottica, Presidente e Segretaria stanno finalizzando anche una lettera al Sottosegretario

alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, in merito al suo intervento alla festa di Tempi a Caorle rispetto al Manifesto di Ventotene e all'Unione europea. Chi volesse ascoltare le due relazioni introduttive le può trovare a questo link YouTube: <https://youtu.be/vSPEPnPDYF8>

Alle due relazioni sono seguiti i rapporti del Tesoriere Claudio Filippi e del responsabile dell'Ufficio del Dibattito, Raimondo Cagiano. Filippi ha aggiornato il Comitato federale sullo stato del tesseramento (in linea con gli anni scorsi a questo punto dell'anno) e ha chiesto al Comitato federale di approvare una nuova sezione in Veneto, Povegliano Veronese, cosa che è stata fatta per acclamazione. Cagiano invece ha fatto un breve resoconto dell'incontro svoltosi a Firenze nel weekend del 17-18 giugno, che è andato molto bene come contenuti e dibattito, e ha condiviso alcune riflessioni in merito alla scarsa partecipazione, spiegando che questo fatto sarà oggetto di riflessione da parte dei membri dell'Ufficio durante l'estate, in modo da poter formulare delle proposte in sede di Congresso. Ha anche condiviso l'informazione della candidatura di Ferrara ad ospitare il prossimo incontro, per il quale la sezione propone il tema “*Sovranismo europeo e sussidiarietà*”.

È seguito il dibattito con 20 interventi, che hanno sia approfondito i temi esposti nelle relazioni, sia fatto proposte di miglioramento della mozione, sia toccato il punto della mobilitazione sul territorio (e quindi del ruolo delle sezioni) e del sostegno da dare – anche in termini di materiale, informazioni, ecc., – alle sezioni più nuove. A questo proposito Anne Parry ha già condiviso del materiale sulla lista del Comitato federale e così ha fatto anche Franco Spoltore. La segreteria si è comunque impegnata a fare una ricerca e una raccolta ragionata e a cercare di trovare il modo migliore per mettere a disposizione dei militanti il materiale che è sparso in vari siti, con la collaborazione dei militanti che saranno disponibili ad aiutare. Il dibattito si è chiuso con il bell'intervento-testimonianza di Victoria Vdvychenko, una giovane docente e ricercatrice ucraina

presentataci da Anne Parry, che segue per il suo governo la politica italiana ed è a Roma in queste settimane per svolgere ricerche per conto di alcuni Centri studi ucraini.

Dopo le repliche si è passati alla votazione della mozione. Per incorporare le modifiche proposte, che la segreteria ha elencato (integrazioni/modifiche di Castaldi, Lorenzon e Gori più alcune proposte di miglioramento linguistico, mentre è stato escluso di aggiungere, come proposto da alcuni, ulteriori tematiche diverse rispetto ai temi toccati dalla Presidente del Consiglio nella sua informativa), è stato chiesto un voto di approvazione che desse anche mandato di sistemare coerentemente il testo. La mozione è stata approvata senza voti contrari, con 6 astensioni.

Prima di passare al punto successivo (convocazione del XXXI Congresso nazionale MFE), il Comitato federale, a seguito di un intervento di Simona Ciullo, ha anche discusso la richiesta di quest'ultima di modificare il resoconto del Comitato federale del 3 maggio (https://www.mfe.it/port/documenti/doc-mfe/circolari/2023/230511_resoconto_cf_3_maggio.pdf) con la versione da lei ritenuta più precisa che lei stessa aveva diffuso al Comitato federale il giorno precedente, con mail del 30 giugno. Di fronte alla dichiarazione di Castagnoli, che non accettando di correggere il resoconto chiedeva di mettere ai voti la richiesta della Ciullo, Raimondo Cagiano ha invece proposto di rimandare questa discussione al tavolo di lavoro che deve essere istituito per discutere lo sviluppo del federalismo nel Sud Italia. La proposta, accolta dal Presidente e dal CF, è stata approvata, e il Presidente ha confermato che si sarebbe proceduto ad istituire il tavolo di lavoro con le sezioni e i militanti disponibili.

Il Comitato federale ha quindi approvato la convocazione del XXXI Congresso nazionale a Pisa, il 27-29 ottobre (unanimità con 1 astensione). Roberto Castaldi ha spiegato il lavoro in corso per la preparazione sia dei lavori congressuali, sia degli eventi politici che completeranno le giornate (l'enerdì mattina con una tavola rotonda fra i

rappresentanti dei partiti e la domenica pomeriggio con un convegno per la ricorrenza degli 80 anni del MFE). Sulla logistica, ha chiesto di avere la pazienza di aspettare l'invio delle informazioni precise fino alla seconda metà di luglio, quando si potrà definitivamente confermare la sede dei lavori (dato che in queste settimane la Leopolda, che era stata già opzionata, sembra minacciata da chiusura per un contenzioso della cooperativa che la gestisce con il Comune). Lo slogan adottato è **Verso le elezioni europee. La nostra battaglia per un'Europa federale, sovrana e democratica**. Contestualmente il CF ha anche approvato la bozza di regolamento. Verso fine agosto le sezioni riceveranno dalla segreteria il documento di dibattito pregressuale e i documenti e le istruzioni per svolgere le assemblee di sezione per l'elezione dei delegati. Come da statuto, non sono fissati tempi specifici per lo svolgimento delle assemblee, mentre sono precisi i tempi per la loro convocazione. Lo Statuto e il regolamento sono consultabili sul sito (<https://www.mfe.it/port/index.php/chi-siamo/statuto>).

Come ultimo punto, il Comitato federale ha infine approvato l'ordine del giorno (con 3 astensioni) per demandare l'elezione dei delegati al Congresso UEF alla Direzione di settembre. Le ultime notizie danno per confermata la data del 6-8 ottobre a Bruxelles, in presenza, e **sono quindi aperte le candidature per far parte della delegazione**, che poi verrà ufficializzata dalla DN. Gli interessati son pregati di scrivere via mail a l.trumellini@gmail.com e a mfe@mfe.it, con oggetto Delegazione Congresso UEF. Come già detto, condizione imprescindibile è la disponibilità di venire in presenza a partecipare ai lavori. Dato che la delegazione sarà di 33-34 membri, se le disponibilità supereranno il numero dei membri cui abbiamo diritto, come già si diceva nella scorsa circolare il criterio di selezione sarà l'appartenenza agli organi statutari UEF e la ripartizione proporzionale per regione sulla base dei numeri del tesseramento.

La riunione è stata chiusa poco dopo le 17.



IX stage di formazione giovanile in Liguria

Dal 10 al 12 giugno 2023 a Varese Ligure si è tenuto il IX stage di formazione giovanile organizzato dalle sezioni liguri dell'AICCRE e del MFE.

Questi stage hanno ormai una tradizione. La prima edizione si era tenuta infatti nel giugno 2012. Dopo tre anni di interruzione forzata, l'esperienza è stata finalmente riavviata. E ci siamo così ritrovati a Varese Ligure, con 24 studenti a costruire un percorso di educazione civica che permetta di affrontare con razionalità anche gli eventi più duri dei nostri tempi.

Da Ventotene a Kiev: la Pace è sempre possibile. Il titolo dello stage di quest'anno esprime una speranza, ma anche un impegno civile, ancora più indispensabile in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo.

L'impianto didattico dello stage ha ripreso la formula già roduta nelle passate edizioni. Il modello è quello dell'apprendimento cooperativo e delle "lezioni rovesciate" per trattare, in un tempo relativamente breve e senza semplificazioni arbitrarie, contenuti complessi. La prospettiva della "lezione rovesciata" comporta che i contenuti proposti durante lo stage (*Perché e come è nata l'Unione Europea; come funziona e su quali principi si basa; quali opportunità offre, quali problemi deve affrontare...*) debbano confrontarsi con le informazioni che gli studenti hanno già raccolto e iniziato a elaborare per conto proprio, in una ricerca preliminare assegnata alle diverse scuole.

Quest'anno abbiamo proposto i temi difficili del nostro tempo, orientati da una domanda ricorrente: **Su questi problemi, quali iniziative ha preso e quali iniziative potrebbe prendere l'Unione Europea? Qual è e quale potrebbe essere il ruolo delle istituzioni europee nell'affrontare i diversi aspetti di questa tematica?**

Questi i temi: transizione ecologica, disuguaglianze e povertà, migrazioni, pace e guerra, diritti civili, parità di genere.

Anche in questa edizione, le sessioni di lavoro sono state dedicate alla storia, alle competenze degli organismi dell'Unione, ai suoi principi ispiratori. Principi espressi nella Carta dei Diritti Fondamentali e nel Trattato di Lisbona istitutivo della UE, e letti però anche alla luce dei problemi e dei dilemmi della vita reale.

L'impressione generale è che agli occhi di questi ragazzi l'Unione appaia più forte, dotata di un campo di azione più vasto e di processi decisionali più semplici, di quanto sia in realtà. La difesa, per esempio, è considerata da molti di pertinenza europea, mentre è esclusiva pertinenza degli stati. E così la sanità



pubblica, e la gestione delle emergenze sanitarie (per esempio quella del covid), che è invece materia condivisa con gli stati. In pratica, questi ragazzi ritengono che la dimensione oggettivamente sovranazionale dei problemi abbia già prodotto strutture sovranazionali in grado di farsene pienamente carico. La conseguenza paradossale di questo wishful thinking è però anche una certa confusione di responsabilità, e può portare a attribuire a politiche sbagliate dell'Unione molte scelte (o non-scelte) discutibili, che sono in realtà dovute alla preponderanza di contraddittori interessi nazionali.

L'intera sessione centrale dello stage è dedicata al funzionamento delle istituzioni europee, al sistema di responsabilità politiche e di sovranità condivisa che le caratterizza, e agli strumenti che hanno a disposizione i cittadini per interagire con esse. La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea mette al centro i diritti degli "individui" (e non solo dei "cittadini"), e indica come principio base la "dignità" delle persone.

Qui nascono le domande e le perplessità, di fronte alle molte garanzie di civiltà che gli ordinamenti europei si impegnano a tutelare, ma che gli stati nazionali tardano spesso a raccogliere e, anzi, a volte ostacolano esplicitamente, nascondendosi dietro gli slogan di una malintesa sovranità.

Riflettendo su tutti questi temi si può capire quanto un'ottica puramente nazionale non basti ad affrontare le esigenze dei nostri tempi e soprattutto non possa

proiettare nessuna visione credibile di futuro. Chi ripropone gli stati nazionali a sovranità apparentemente illimitata come l'unico assetto "naturale" della politica si comporta come se non contassero le condizioni e le interazioni economiche, le posizioni geografiche e le dimensioni, e come se i piccoli stati europei, figli dell'Ottocento, con le loro democrazie preziose e fragili, potessero vedersela davvero alla pari con l'aggressività dei grandi imperi continentali, con le forze smisurate della globalizzazione economica e con le sfide di una transizione ecologica da cui dipende la stessa vita delle società umane.

Gli studenti che partecipano a questi stage non vengono selezionati a priori in quanto favorevoli all'Unione. I nostri stagisti sono quindi naturalmente curiosi di saperne di più sull'Europa ma non sono necessariamente fautori di un rafforza-

mento federale delle istituzioni della UE.

Possiamo però considerare come un indicatore di successo formativo il fatto che alla fine anche le diverse sensibilità si ricompongano nell'accettazione del quadro istituzionale europeo come un quadro necessario di partecipazione democratica, da salvaguardare e da promuovere.

Tutti gli spot, in forma di video o di dépliant, realizzati dai gruppi per promuovere la partecipazione alle elezioni europee del 2024 sono stati presentati a una giuria che comprendeva gli organizzatori, i rappresentanti dell'AICCRE e della realtà locale e il responsabile della comunicazione dell'Ufficio di Rappresentanza in Italia della Commissione europea, dott. Massimo Pronio.

Claudia Petrucci

XXV seminario di formazione di Desenzano del Garda

Anche quest'anno dal 12 al 14 maggio si è tenuto il XXV seminario di Desenzano del Garda sul federalismo e l'unità europea. È stato l'appuntamento conclusivo del progetto di Educazione alla cittadinanza europea, alla mondialità e alla pace, dedicato a una quarantina di studenti delle ultime due classi delle scuole superiori di Pavia, Milano, Bergamo, Brescia, Montichiari.

Il nutrito programma di 11 conferenze ha affrontato vari temi:

- *Dagli Stati Uniti d'America agli Stati Uniti d'Europa* con interventi di Franco Spoltore e Paolo Milanese;

- *L'Europa e le sfide globali: geopolitiche, energetiche, economiche, sociali, tec-*

nologiche, con relazioni di Piero Lazzari, Gabriele Mascherpa, Vanni Salpietro, Guido Uglietti, Stefano Spoltore;

- *Che fare per l'Europa?*, con introduzioni di Luisa Trumellini, Davide Negri, Anna Ferrari, Anna Costa.

Vivace e proficuo il dialogo tra gli studenti nei tre gruppi di lavoro.

L'attività di formazione è stata possibile grazie all'impegno del MFE e della GFE di Pavia e di Milano, dall'AEDE Pavia, del Centro Studi sul federalismo Mario Albertini, della Fondazione Mario e Valeria Albertini e di una borsa in memoria di Elio Cannillo.

Anna Costa



20 FORMAZIONE - AZIONE FEDERALISTA

Seminario Post Ventotene



L'Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli, con il patrocinio della Provincia di Latina, socio dell'Istituto, ha realizzato, come ogni anno, in collaborazione con la Gioventù Federalista Europea, il Seminario di terzo livello, con la partecipazione di una trentina di giovani militanti federalisti che hanno partecipato alla 41° edizione del seminario nazionale di Ventotene del 2022 e della direzione GFE.

Il seminario si è svolto nelle giornate del 27 e 28 maggio a Latina, presso la sede dell'Istituto Spinelli (c/o Morgan School), e ha avuto come titolo generale "La for-

mazione europea e federalista e il futuro delle nuove generazioni".

Il 27 maggio, dalle ore 9 alle ore 19, dopo i messaggi di saluto di Giuseppe Schiboni, Assessore Lavoro, Università, Scuola, Formazione, Ricerca, Merito della Regione Lazio, e l'intervento di apertura di Stefano Castagnoli, Presidente Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli, si sono tenute le sessioni dei lavori seminariali, tutte seguite da gruppi di lavoro, con tutoraggio della GFE, repliche dei relatori e dibattito.

La prima sessione è stata dedicata a "L'Europa, la storia e il fede-

ralismo" con interventi di Pier Virgilio Dastoli (Movimento Europeo) su "L'eredità del Manifesto di Ventotene. La rivoluzione costituzionale di Altiero Spinelli" e di Gianluca Bonato (Gioventù Federalista Europea) su "La militanza federalista come pratica politica", la seconda a "L'Europa, la fiscalità e la stabilità economica" con interventi di Alberto Majocchi (Centro Studi sul Federalismo) su "La fiscalità europea e la transizione ecologica e digitale" e Francesco Saraceno (Sciences Po - Parigi e Luiss - Roma) su "Il Meccanismo europeo di stabilità e il nuovo Patto di Stabilità".

Nella mattinata del 28 maggio dopo i saluti di Matilde Celentano, Sindaco di Latina, portati dal consigliere comunale delegato Nicola Catani, si è svolta l'ultima sessione dei lavori dedicata a "L'Europa, le emergenze e le risposte" con interventi di Mario Leone (Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli) su "Dal Next Generation EU ai Piani nazionali di ripresa e resilienza" e Nicoletta Pirozzi (Istituto Affari Internazionali) su "La difesa europea e il ritorno della guerra in Europa".

Mario Leone

Congresso regionale MFE Veneto

Domenica 25 giugno presso l'Auditorium Turchetto di Fonte (Treviso), messo a disposizione dall'Amministrazione comunale, si è svolto il Congresso regionale Veneto del Movimento Federalista Europeo, a cui hanno partecipato più di 100 tra delegati, iscritti e simpatizzanti.

Per dare un segnale del passaggio generazionale in corso nella Regione, a dirigere i lavori è stato chiamato Gianluca Bonato, Presidente nazionale della GFE. Sono seguiti i saluti dell'assessore Mario Libralato, che ha contribuito all'organizzazione dell'intera giornata, dei consiglieri regionali Marzio Favero (esponente della Lega e promotore dell'Integrgruppo per la Federazione europea in Consiglio regionale) e Andrea Zanoni (esponente del PD e membro dell'Intergruppo). Sono poi intervenuti anche Chiara Luisetto, che ha sostituito nel Consiglio regionale l'altro promotore dell'Intergruppo Giacomo Possamai (recentemente eletto Sindaco di Vicenza),

e Giacomo Bez, neoeletto consigliere comunale di Vicenza.

Il Presidente Aldo Bianchin ed il Segretario Massimo Contri nelle loro relazioni introduttive hanno illustrato la linea politica seguita dal Movimento in questi ultimi anni e gli impegni che ci attendono in vista delle elezioni europee del 2024, ma hanno anche sottolineato la crescita delle sezioni e degli iscritti MFE e GFE nella nostra regione. Nel successivo dibattito sono intervenuti Peroni (Vicenza), Zanin (Bassano), De Venuto (Padova), Parry (Valpolicella), Lorenzon (Povegliano - TV), Biasi (Povegliano Veronese), Onisto (Padova), Albini (Verona), Valmorbida (Segretaria generale di ALDA), Cangialosi (Ufficio del dibattito), Pozzani (AMI) ed Anselmi (Verona), che ha, tra l'altro, ricordato i due militanti nonché presidenti di sezione scomparsi nell'ultimo biennio: Gianpier Nicoletti e Romano Pavan.

Il documento politico conclusivo è stato prima emendato e poi ap-

provato con un voto contrario ed un astenuto. I 45 membri del nuovo Direttivo e dei Collegi dei probiviri e dei revisori dei conti sono stati invece eletti all'unanimità.

Dopo il pranzo, si è brevemente riunito il nuovo Direttivo regionale per eleggere le cariche statutarie. È stato anzitutto rivolto un caloroso ringraziamento ad Aldo Bianchin, che ha retto per lunghi anni prima la segreteria e poi la presidenza regionali, contribuendo a rafforzare il Movimento nel Veneto orientale. Lo stesso Bianchin ha proposto per la Presidenza Franco Lorenzon, eletto all'unanimità insieme con Massimo Contri confermato come Segretario e con Fabio Zanin scelto come Tesoriere.

Con un applauso è stata infine approvata la quattordicesima sezione del Veneto, quella di Povegliano Veronese che, per uno strano ma fortunato caso di omonimia, si aggiunge a quella di Povegliano in provincia di Treviso, dove già esiste una sezione MFE da parecchi anni.

La Petizione MFE- UEF in tour nelle città simbolo della storia dell'Unione europea



Diego Vallati a Strasburgo

Un modo originale e di richiamo mediatico per dare visibilità alla petizione al Consiglio dell'UE *Rispettate la volontà dei Cittadini della Conferenza sul futuro dell'Europa*.

È questa l'iniziativa messa in campo dalla sezione MFE-GFE di Pavia che si affianca alle altre organizzate nell'ambito della campagna nazionale #Saturdays e resa possibile grazie ad un testimonial di eccezione, Diego Vallati, il ciclo-viaggiatore militante federalista ed innamorato dell'Europa.

Partito lo scorso 27 maggio, Vallati ha raggiunto le città simbolo della storia dell'Unione: Strasburgo, Schengen, Bruxelles, Maastricht, portando con sé copie della petizione MFE - UEF per sensibilizzare le Autorità locali.

Il suo ritorno sulle rive del Ticino è avvenuto dopo più di tremila chilometri in una quarantina di giorni. Proprio una bella impresa che, in modo simpatico ed efficace, ha coniugato sportività, spirito federalista e testimonianza vera. Grazie Diego!



Diego Vallati a Maastricht

EMILIA ROMAGNA

FAENZA

Iniziativa per la festa dell'Europa

La sezione MFE di Faenza ha organizzato alcune iniziative insieme al Comune di Faenza e l'Associazione Gemellaggi in occasione della festa dell'Europa. Il primo appuntamento è stato il 14 aprile con la presentazione del libro *La saggezza e l'audacia* di David Sassoli. Il 7 maggio si è tenuta la corsa delle vetture a pedale con equipaggi da vari paesi europei, mentre il 9 maggio è stata inaugurata una panchina europea, dedicata a Simone Veil, con a seguire un concerto della locale Scuola di musica e un incontro di dibattito con gruppi giovanili sugli *European Youth Goals*.

FERRARA

Incontro di dibattito

Il 10 maggio si è tenuto a Ferrara un incontro a tema *L'Europa per la Pace*, organizzato dal MFE Ferrara con il Movimento Nonviolento con la partecipazione anche di gruppi di studenti di diversi istituti scolastici della città. Durante la seduta del mattino sono intervenuti Rossella Zadro (Segretaria MFE Ferrara), Paolo Lorenzetti (Direzione Nazionale MFE) e Daniele Lugli (MFE Ferrara, Movimento Nonviolento). Nella sessione del pomeriggio è intervenuto Guglielmo Bernabei (MFE Ferrara) sul ruolo dell'Europa di fronte alla guerra in Ucraina.

Assemblea di sezione

Il 21 giugno, si è svolta presso l'Istituto di Storia contemporanea - ISCO di Ferrara l'Assemblea di sezione del MFE Ferrara. Dopo un momento iniziale di raccoglimento in ricordo dei federalisti Marco Bondesan e Daniele Lugli, l'assemblea ha visto l'intervento introduttivo di Giancarlo Calzolari (Presidente MFE Ferrara).

FRIULI VENEZIA GIULIA

UDINE

Il 26 maggio, presso la Libreria Einaudi di Udine è stato presentato il libro *L'ABC dell'Europa di Ventotene* (Ultima Spiaggia) a cura di

Nicola Vallinoto. Oltre al curatore, sono intervenuti Silvana Boccanfuso e Claudio Cressati.

LAZIO

ROMA

Conferenza

Il 30 maggio, presso lo spazio Esperienza Europa - David Sassoli di Roma, il MFE Roma ha organizzato, in collaborazione con altre associazioni e enti, una conferenza dal titolo *L'Europa siamo noi. Esperienze e aspettative della nostra idea di Europa*. L'incontro, moderato da Monica Didò e Paolo Acunzo, ha avuto numerosi ospiti: Claudia Alberio, Giovanni Brauzzi, Davide Capasso, Alessia Centioni, Virgilio Dastoli, Andrea De Pretis, Roberto Di Giovan Paolo, Maria Pia Di Nonno, Ugo Ferruta, Emilio Gabaglio, Piero Gambale, Michele Gerace, Paolo Ponzano, Lino Saccà, Luisa Sacco, Stefania Schipani, Francesca Traldi, Francesco Tufarelli, Cristiano Zagari e Elisabetta Tidei.

Incontro di dibattito

Il 13 giugno MFE Roma e Fondazione Roma Europea hanno promosso un incontro sui *Simboli dell'identità europea* presso la sede di UnAR, per riflettere insieme su elementi che possano essere considerati dai cittadini come rappresentativi della comune appartenenza europea. Sono intervenuti Cesare San Mauro (Segretario generale Fondazione Roma Europea), Francesco Gui (Presidente MFE Lazio) e Dalila Nesci (già Sottosegretaria di Stato alla Presidenza del Consiglio per Sud e Coesione territoriale). Moderato da Ugo Ferruta (Presidente MFE Roma) e introdotto da Simone Cuozzo (Segretario MFE Roma), durante l'incontro sono intervenuti anche l'architetto tedesco Konstantin Brandengurg, la guida turistica ceca Jaroslava Hasova e la rappresentante della comunità francese in Italia Peggy Hoffman per portare il punto di vista di cittadini di altri Paesi UE.

Panchina europea

Venerdì 7 e sabato 8 luglio, nell'ambito della campagna GFE *Panchine europee in ogni città*, MFE Roma ha partecipato all'inaugurazione di due nuove panchine europee: venerdì al Pincio, presso il famoso orologio ad acqua, dove Ugo Ferruta (Presidente MFE Roma) è inter-

venuto in rappresentanza della sezione, assieme a Debora Striani (GFE), Lorenzo Mino Paluello (consigliere Municipio I Roma) e Dario Noschese (Europe Direct città metropolitana di Roma); sabato al Parco di Villa Blanc, sede dell'università LUISS, dove Monica Didò (Vice Segretaria MFE Roma) ha rappresentato la sezione intervenendo assieme a rappresentanti della GFE, di Rotaract e Europe Direct città metropolitana di Roma.

LIGURIA

GENOVA

Esposizione bandiera europea

Il 2 maggio, su sollecitazione federalista, l'Assemblea Comunale ha approvato un ordine del giorno presentato dalla Consigliera Arianna Viscogliosi per promuovere l'esposizione della bandiera europea. Un folto gruppo di consiglieri di tutti gli schieramenti ha partecipato alla inaugurazione dell'esposizione della bandiera nel cortile di palazzo Tursi, oltre a diversi federalisti.

SAVONA

Iniziativa per la festa dell'Europa

Per iniziativa della Segretaria MFE savonese e Consigliera comunale Aurora Lessi, il Comune ha dichiarato il 9 maggio *festa municipale* al pari del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno. È stato aperto un Eurodesk di informazione permanente per i giovani in collaborazione con la Caritas. Si sono svolti due dibattiti pubblici in sala rossa, con i giornalisti sulla percezione dell'Europa e con esperti finanziari sul PNRR. È stato presentato nella sala rossa del Comune il libro *L'ABC dell'Europa di Ventotene* alla presenza del curatore Nicola Vallinoto, di Francesca Torre, di Carola Cavagnaro e di Guido Levi. È stata inoltre organizzata una serata musicale in piazza del Popolo. L'11 maggio, infine, è stata presentata alle officine Solimano l'opera teatrale *Isole Controcorrente* dedicata a Ursula Hirschmann e Ada Rossi.

VENTIMIGLIA

Panchina europea

Il 9 maggio è stata inaugurata la prima panchina europea a Ventimiglia, nei giardini del Centro SPES di Roverino. Nella stessa sede si è tenuto un dibattito introdotto da Mauro Lazzaretti (Segretario MFE Ventimiglia) e

concluso da Piergiorgio Grossi (Segretario MFE Liguria), alla presenza del cav. Lorenzo Viale (Presidente onorario MFE Liguria).

LOMBARDIA

BERGAMO

Iniziativa per la festa dell'Europa

In occasione delle celebrazioni per la festa dell'Europa e di Bergamo Brescia capitale italiana della cultura 2023, il MFE Bergamo ha organizzato varie iniziative nella cornice della mostra artistica *Figli delle stelle* a cura di Lorenzo Epis. Le attività hanno incluso la tavola rotonda *Stati Uniti d'Europa? L'Unione al bivio tra guerra, crisi economica e migrazione* con il Sindaco Giorgio Gori, Luisa Trumellini (Segretaria MFE) e Pia Locatelli. Il 18 maggio si è tenuta l'intitolazione ad Ada Rossi dell'aula magna dell'Istituto Vittorio Emanuele II. Il 20 maggio poi vi è stata la lettura *Europa ed Anti Europa. Storia ed Attualità del Manifesto di Ventotene* presso il Teatro Sociale di Bergamo Alta a cura di MFE Bergamo e dell'Associazione la Nuova Europa. La GFE Bergamo ha poi organizzato le tavole rotonde *Esperanto, ponte tra mondi*, *L'Europa verde del domani*, *politiche UE per la transizione ecologica e il mondo ci riguarda*, *cooperazione e reti internazionali*, insieme ad altre associazioni locali, oltre che la visione della finale dell'*Eurovision Song Contest*.

BRESCIA

Dibattito

Il 16 aprile, presso la Sala civica Minelli di Brescia si è tenuto un incontro di dibattito organizzato dal MFE e dalla GFE Lombardia dal titolo *Futuro della globalizzazione e prospettive dell'integrazione europea*. Nella sessione mattutina si è discusso del *Futuro della globalizzazione* con gli interventi di Giorgio Costa (GFE Milano) e Alberto Gasparato (GFE Verona), mentre nella sessione pomeridiana si è discusso delle *Proposte federaliste per la riforma dell'UE* con gli interventi di Lucia Marchetti (GFE Pavia) e Alessandra Bragagnolo (GFE Castelfranco Veneto).

Panchina europea

Grazie all'organizzazione delle sezioni MFE e GFE Valtellina Valchiavenna, nel Comune di Cevo (BS) è stata inaugurata una pan-

china europea dedicata a David Sassoli. All'inaugurazione della panchina hanno partecipato anche l'Europarlamentare Giuliano Pisapia, il Sindaco di Cevo e alcuni rappresentanti dei partigiani della provincia di Brescia.

MILANO

Banchetto

Il 27 maggio, nell'ambito della campagna dell'UEF sulla Petizione a sostegno della modifica dei trattati in senso federale, il MFE Milano ha organizzato un banchetto in via Dante a Milano per raccogliere le firme e distribuire volantini e altro materiale federalista.

PAVIA

Incontro

Il 26 aprile è avvenuto il secondo incontro tra il MFE Pavia e l'Azione Cattolica pavese. Tema dell'incontro è stato *L'Europa tra sogno e necessità: la prospettiva federale per un'Europa più vicina alle necessità dei cittadini*. Sono intervenuti Anna Costa (MFE Pavia) e Paolo Milanese (GFE Pavia).

Dibattito

Il 27 aprile, presso il Collegio Universitario Lazzaro Spallanzani, si è tenuto un dibattito sul tema *La crisi ucraina e il ruolo dell'Europa*, introdotto da Giovanni Salpietro (GFE Pavia) e Gabriele Mascherpa (GFE Pavia).

SCANZOROSCIATE

Presentazione libro

Il 30 maggio, presso la Sala consiliare del Comune di Scanzorosciate, si è svolta la presentazione del libro *Neofascismo in grigio. La destra radicale in Italia e in Europa* (Einaudi). L'evento, organizzato nell'ambito del Coordinamento per un'Europa Federale Democratica e Solidale da ANPI e MFE Bergamo, ha visto i saluti e l'introduzione di Erika Algeri (ANPI) e Mauro Magistrati (ANPI). Successivamente, lo storico Moris Frosio Roncalli (MFE Bergamo) ha intervistato e dialogato con l'autore del volume Claudio Vercelli.

PIEMONTE

TORINO

Dibattito

Il 17 aprile, il MFE Torino ha organizzato, in collaborazione con il MFE Piemonte, un dibattito online sul tema *La situazione politica europea e mondiale e l'azione federalista*.

Giornata dell'Europa

L'8 maggio, si è tenuta la Giornata

22 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

ta dell'Europa in Piazza Palazzo di città a Torino, alla presenza del Sindaco Lo Russo e degli studenti dell'Istituto Altiero Spinelli. Per il MFE ha preso parola Claudio Mandrino.

Il 9 maggio, il MFE Torino ha poi organizzato altre due iniziative. La prima è stata un seminario organizzato e tenuto da Paolo Caraffini nel Campus Luigi Einaudi sul tema *A vent'anni dal trattato di adesione, la posizione dei paesi dell'Europa centra-orientale nell'UE e il conflitto russo-ucraino*. La seconda iniziativa si è tenuta nella Biblioteca Bobbio del Campus Luigi Einaudi per la presentazione del libro *Sicurezza e difesa comune nell'Unione Europea*, a cura di Michele Vellano e Alberto Miglio. Hanno preso parte all'evento Alfonso Iozzo (Centro Studi sul Federalismo), Flavio Brugnoli (Centro Studi sul Federalismo), Sara Poli (Università di Pisa) e Francesco Munari (Università di Genova).

Dibattito

Il 15 maggio si è tenuto presso il Polo del '900 il dibattito *L'attualità del Manifesto di Ventotene di A. Spinelli e E. Rossi* in collaborazione con le sezioni MFE e GFE di Torino e il Centro Studi sul Federalismo. Dopo l'introduzione di Roberto Mastroianni (Museo diffuso della Resistenza) sono intervenuti Lucio Levi (MFE, *The Federalist Debate*), Pier Virgilio Dastoli (Movimento Europeo), Mercedes Bresso (Europarlamentare), Giulio Saputo (Consiglio Nazionale dei Giovani). Ha moderato l'incontro Flavio Brugnoli (Centro Studi sul Federalismo).

Dibattito

Il 5 giugno, il MFE Torino ha organizzato un dibattito online aperto a tutti i federalisti italiani su *Gli Stati Uniti d'America hanno ancora un ruolo di leadership mondiale?* con la relazione di Alfonso Iozzo.

TOSCANA

LUCCA

Iniziativa per la festa dell'Europa

In occasione della festa dell'Europa, la sezione di Lucca ha organizzato due iniziative sul territorio. La mattina del 9 maggio è stata organizzata dalla sezione GFE l'inaugurazione della panchina europea del Comune di Pescaglia, con partecipazione

del Sindaco Andrea Bonfanti, studenti e cittadini. Il pomeriggio si è tenuta, presso il Giardino degli Osservanti, una conferenza organizzata da GFE e MFE Lucca dal titolo *Le radici antifasciste del progetto europeo*, con gli interventi di Paolo Buchignani (Università di Reggio Calabria) e di Sara Bertolli (Segretaria GFE Toscana).

PISA

Panchina europea

In occasione del 9 maggio è stata inaugurata la panchina europea di Pisa presso la Domus Mazziniana, con la partecipazione di molti cittadini, di quattro candidati a Sindaco e di svariati candidati al Consiglio Comunale. Tutti i candidati presenti hanno sottoscritto il documento Pisa città europea e l'appello lanciato dall'UEF per la riforma dei trattati europei. Hanno introdotto l'evento Andrea Bianchi (Segretario MFE Toscana), Paolo Mancarella (Presidente Domus Mazziniana), Pietro Finelli (Direttore Domus Mazziniana) ed Enrico Bruni (Comitato pisano per la Federazione europea).

VENETO

CASTELFRANCO VENETO

Cena per l'Europa

Il 26 maggio la sezione MFE di Castelfranco ha organizzato una cena per l'Europa, durante la quale è intervenuto Francesco Mazzei (Presidente GFE Castelfranco). I ricavi della cena verranno utilizzati per finanziare delle borse di studio del concorso *Diventiamo cittadini europei*, che permettono di partecipare al seminario regionale di formazione giovanile.

PADOVA

Dibattito pubblico

Il 13 maggio, nella sala del Centro Universitario Padovano, si è svolto il dibattito pubblico organizzato dalla Sezione MFE di Padova intitolato *Unione Europea, Unione Africana e MERCOSUR. Per un mondo sovranazionale*. I presenti hanno ascoltato le relazioni dell'Avv. Giulia Vicari, (Info Immigrazione), della Prof.ssa Isabella Soi (Università di Cagliari) e della Prof.ssa Elena Calandri (Università di Padova). Il dibattito è stato moderato da Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova).

Intervista radio

Il 20 giugno, nell'ambito del pro-

gramma Story Time, sul sito internet di Radio Canale Italia è stata resa disponibile la registrazione di un'intervista al Segretario del MFE Padova Gaetano De Venuto.

POVEGLIANO VERONESE

Dibattito

Il 14 giugno la nuova sezione MFE di Povegliano Veronese ha organizzato il primo dibattito pubblico con gli interventi del Segretario Giovanni Biasi (*Europa: democrazia, giustizia sociale, ambiente, pace*), di Giorgio Anselmi (*Il MFE per uno Stato federale europeo democratico e solidale*) e dell'urbanista Giorgio Massignan (*Europa, Italia, PNRR: occasione positiva di nuova economia e rischio di danni ambientali e sociali*).

ROVIGO

Conferenza

Il 1° giugno si è tenuto a Rovigo presso la sala convegni della Fondazione Cariparo l'incontro intitolato *Quale Europa è possibile?*, organizzato dal MFE Veneto. Ha presieduto Albina Aurora Scala (A.M.I. Padova e Rovigo) e sono intervenuti Gilberto Muraro (Presidente Fondazione Cariparo), Giorgio Anselmi e Diego Crivellari (Presidente Consorzio Università di Rovigo). È seguito un dibattito con il pubblico.

VERONA

Festival Verona È Europa

Durante il mese di maggio, il Comune di Verona ha organizzato, in collaborazione con Provincia di Verona, Università di Verona, MFE Verona, MFE Valpolicella e GFE Verona e altre associazioni locali, il festival *Verona È Europa*. La sezione GFE Verona ha organizzato e partecipato all'inaugurazione

di una panchina europea in Piazza Bra, un quiz sull'UE, tre simulazioni del Parlamento europeo per studenti delle scuole superiori, un incontro con letture sui diritti umani, e la visione della finale dell'*Eurovision Song Contest*. La sezione MFE Verona ha organizzato l'incontro *Le migrazioni femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre la vulnerabilità* e partecipato alla presentazione del libro *David Sassoli - La forza di un sogno*. La sezione MFE Valpolicella ha organizzato la visione del documentario *Per capire gli ucraini. Psicoanalisi della nazione* e l'incontro *Violazione dei diritti umani e tensioni tra i popoli: il caso Ucraina*. Inoltre, è stata organizzata la presentazione del libro *L'ABC dell'Europa di Ventotene* (Ultima Spiaggia) a cura di Nicola Vallinoto presso il Liceo Calabrese-Levi di San Pietro in Cariano. Infine, nel corso dei mesi di maggio e giugno, è stata inaugurata una panchina europea per ogni circoscrizione del **Comune di Verona**.

Presentazione libro

Il 9 giugno, presso la Società Letteraria, la sezione MFE Verona ha organizzato un incontro con l'inventore e imprenditore Federico Faggini a cui hanno partecipato più di 100 iscritti e simpatizzanti. La discussione si è sviluppata a partire dal suo ultimo libro *Irriducibile. La coscienza, la vita, i computer e la nostra natura* (Mondadori) ed è stata moderata da Giorgio Anselmi.

Premiazione Concorso *Diventiamo cittadini europei*

Il 26 giugno si è tenuta presso l'Amministrazione provinciale la cerimonia di premiazione del

concorso regionale *Diventiamo cittadini europei*, organizzato da MFE Veneto in collaborazione con enti pubblici e privati. Dopo il saluto di Giorgio Anselmi e di Carla Padovani, consigliera delegata alla cultura della Provincia, per conto dei finanziatori dell'iniziativa sono intervenuti Daniela Mondardo per lo Europe Direct, Benedetto Coccia dell'Istituto S. Pio V di Roma, Valeria Fantini per ALDA di Vicenza, Giampaolo Veghini per la Cisl, Giuseppe Perini per il Lions Club di Legnago.

VENEZIA

Dibattito

Mercoledì 17 maggio si è tenuto un incontro intitolato *L'Europa delle libertà e dei diritti* presso la sede del Consiglio d'Europa a Venezia, in un evento organizzato nell'ambito dell'undicesima edizione della Festa dell'Europa di Venezia, con la presentazione del libro *Ventotene 80*. L'evento, organizzato dallo Europe Direct in collaborazione con la Commissione Europea e il MFE, ha visto gli interventi di Luisella Pavan-Woolfe (Consiglio d'Europa Venezia), Francesca Vianello (Europe Direct), Giorgio Anselmi, il curatore del libro Michele Fiorillo (Scuola Normale Superiore), e Marzio Favero ed Elena Ostanel (Consiglieri regionali Veneto), promotori dell'Intergruppo per la Federazione europea nel Consiglio regionale. I contenuti del libro sono consultabili gratuitamente anche online: <https://europeanmemories.net/stories/ventotene-80/>.

VICENZA

Dibattito

Il 27 aprile, durante la campagna elettorale che ha visto poi l'elezione di Giacomo Possamai a Sindaco di Vicenza, la segretaria generale di ALDA Antonella Valmorbidia ha invitato Giorgio Anselmi ad un dibattito su *L'Europa di domani* a cui hanno partecipato vari candidati.

Dibattito

L'Associazione 11 Settembre, nata a Vicenza per ricordare gli eventi del 2001 e per promuovere la collaborazione tra Italia e USA, ha organizzato il 25 maggio un incontro sul tema *Europa: continente al tramonto o cantiere aperto?*. Sull'argomento si sono confrontati Giorgio Anselmi per il MFE e il generale Giorgio Spagnol, già direttore delle operazioni dell'UE.



Dibattito presso la sede di Venezia del Consiglio d'Europa

L'Ufficio del Dibattito a Ravenna

Sabato 29 aprile 2023 si è svolto a Ravenna il secondo incontro annuale dell'Ufficio del Dibattito, dopo quello tenuto a Pinerolo il 4 marzo. Ospitato nella prestigiosa sede della Casa Matha – antica associazione ravennate le cui origini documentate risalgono a prima dell'anno Mille – è stato organizzato dalla sezione MFE "Carlo Sforza" di Ravenna con l'appoggio del Centro Regionale dell'Emilia-Romagna, la collaborazione della stessa Casa Matha e il patrocinio del Comune di Ravenna.

L'incontro, iniziato poco dopo le ore 10:30 e terminato intorno alle 17:45, ha visto nella sua sessione mattutina un'ampia partecipazione di pubblico in sala, registrando anche la presenza, non comune per l'Ufficio del Dibattito, di studentesse e studenti liceali – una classe V del Liceo Artistico Nervi-Severini di Ravenna – accompagnati dal prof. Matteo Valtancoli, segretario della sezione MFE "N.S. Bargossi" di Forlì. Una buona affluenza si è avuta anche nella sessione pomeridiana, cui si può aggiungere il confermato interesse di chi ha scelto di collegarsi da remoto sulla piattaforma Zoom.

Dedicato a *Federalismo e Costituzionalismo*, l'appuntamento è stato aperto dalla segretaria nazionale Luisa Trumellini, cui nella mattina hanno fatto seguito le relazioni di Antonio Padoa-Schioppa e di Giulia Rossolillo, intitolate rispettivamente *Nuovo ordine mondiale ed Europa e Legittimazione democratica e salto federale*, e l'intervento di Stefano Vetrano (GFE Campania) sviluppato a partire dalla domanda *Quali valori costituzionali per un'Europa federale?*.

Trattando il tema del superamento dei limiti attuali del processo

di unificazione europea come una sfida intrapresa nella prospettiva del federalismo, le riflessioni della mattina hanno preso il via dalla constatazione di quanto sia difficile, per le attuali istituzioni dell'Unione, essere all'altezza dei problemi del nostro tempo, che per le loro dimensioni richiedono capacità di intervento globali. Il comportamento del Consiglio europeo, spesso caratterizzato da una sorta di «benign neglect» rispetto alle decisioni più importanti, rende chiaro che solo un Parlamento europeo dotato di maggiori poteri e centralità saprebbe essere all'altezza del presente. In questo senso sono esemplari le scelte mancate riguardanti la questione ambientale, avvertita come prioritaria dalle giovani generazioni e che non può essere affrontata con speranze di successo senza un accordo dapprima almeno continentale, poi planetario.

Quanto l'Unione europea potrebbe offrire per la soluzione del problema è però significativamente ridotto dalla sua permanenza in una situazione di incompiutezza istituzionale. Per quanto, infatti, molto avanzato sul piano teorico, il modello di unificazione in corso tra gli Stati europei non è ancora divenuto realtà a causa della difficoltà di abbandonare definitivamente una visione internazionalista, incoerente con l'idea di un'Europa politica che, tenendo ferma la lezione di Kant, possa farsi promotrice di una federazione mondiale. L'incapacità di applicarsi con strumenti adeguati al problema ambientale è soltanto uno dei molti esempi che potrebbero essere portati per indicare la necessità di un deciso passo in avanti sul piano delle riforme istituzionali della UE. Il rischio di un fallimento dell'intero

processo di unificazione non è del resto scongiurato: a fronte di avanzamenti, potrebbero infatti verificarsi anche arretramenti.

È stata allora richiamata l'urgenza di un salto verso il federalismo che possa fare dell'Unione europea qualcosa di più efficiente della costruzione attuale, troppo pesante in relazione alle sue fragili basi, ancora troppo legate a una strutturazione di tipo confederale. Un fondamento costituzionale garantirebbe invece solidità a quell'ente di nuova natura che l'Unione dovrebbe diventare. Da questo punto di vista un popolo europeo in formazione e i risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa potrebbero essere elementi decisivi perché si apra una fase costituente in cui alcuni Stati possano scegliere di entrare senza venire ostacolati da quelli che vorranno restare indietro. Questa fase costituente va considerata un passaggio ineludibile perché si arrivi a un'Europa politica finalmente autonoma e capace di non subire ricatti esterni. Anche se il Parlamento europeo sta mostrando più coraggio rispetto al passato, occorre perciò fare pressione perché operi in questo senso con maggiore determinazione.

La riflessione sul processo costituente si è poi incontrata con quella sui valori e sui diritti: se è vero che l'Unione europea ha già elaborato una propria Carta dei diritti fondamentali, un suo passo in avanti in una prospettiva costituzionale dovrà contemplare anche una piena ricezione dei «diritti di nuova generazione», quali i diritti ambientali e i diritti di genere. Oggi la comunità politica europea è infatti chiamata a confermarsi come custode di valori che trovano espressione in forme di solidarietà nuove, come quella tra le

FEDERALISMO E COSTITUZIONALISMO

Ufficio del Dibattito
Ravenna
29 aprile 2023



generazioni. Un riconoscimento di questi diritti contribuirà al successo dell'Europa unita in quanto grande laboratorio costituzionale e di valori.

Al termine del dibattito, moderato da Gabriele Scardovi, segretario della sezione MFE di Ravenna, una parte della pausa è stata dedicata alla manifestazione *#SaturdaysforEurope*, svolta in piazza Andrea Costa, in cui l'impegno federalista si è fatto notare nonostante il leggero maltempo.

La sessione pomeridiana, moderata da Marco Celli, segretario del Centro regionale dell'Emilia-Romagna, ha ospitato la relazione di Andrea Morrone (Professore Ordinario di Diritto costituzionale dell'Università di Bologna), intitolata *Costituzionalismo e integrazione europea*. Morrone ha sostenuto che l'UE non potrà trovare una propria capacità propositiva senza la formazione di un *demos* europeo e di un'identità europea fondata su valori condivisi e definibili a partire dalla triade «libertà, uguaglianza, solidarietà». *Demos* e valori dovrebbero infatti sostanziare, sul piano giuridico, un processo avente come esito una Costituzione europea in cui il fatto giuridico, inteso nel suo significato procedurale, sia guidato da un «dover essere» valoriale. Una Costituzione di questo tipo andrebbe preferita perché «performativa», dunque in grado di contribuire essa stessa alla formazione di un progetto di società europea. Tra federalismo e costituzionalismo, sarebbe allora quest'ultimo a dover essere scelto prioritariamente come obiettivo d'azione, mentre il ruolo del federalismo risulterebbe secondario.

Intervenendo via Zoom, Paolo Ponzano ha scelto di utilizzare buona parte del tempo destinato alla sua relazione, dal titolo *Il processo di costituzionalizzazione dell'Unione europea*, per rispondere alle tesi di Morrone. Ha quindi richiamato il caso degli Stati Uniti d'America, dove la federazione si è dimostrata abbastanza solida da sopravvivere alla fase conflittuale causata dalla

contrapposizione, insanabile sul piano dei valori, fra stati schiavisti e stati antischiavisti; ha poi evocato il caso britannico, per il quale i valori trovano accoglienza nella tradizione delle istituzioni senza che esista una Costituzione a farsene custode; ha infine ricordato che Russia e Cina, che pure possiedono una Costituzione, non possono essere considerati paesi in cui si rispettino i valori della democrazia liberale. Ha poi raccomandato di non trascurare il fatto che l'Unione europea è un grande esperimento politico dalle caratteristiche uniche, che le politiche europee ricevono spesso una giusta considerazione più all'esterno che all'interno e che la forza attrattiva del progetto europeo nel mondo è la migliore prova sia della sua validità, sia della necessità che esso vada perseguito fino in fondo, dunque fino alla Federazione europea.

Dopo Paolo Ponzano ha preso la parola Sofia Terracina (GFE Emilia-Romagna), con un intervento intitolato *Le promesse mancate dell'integrazione europea*, in cui le maggiori critiche mosse all'Unione, risultanti anche dalla scarsa affezione di molti cittadini nei suoi confronti, sono state messe in relazione con l'insufficiente incisività dell'azione europea a livello internazionale e con l'esiguità di spazi per la partecipazione democratica, conseguenza dell'eccessiva presa che ancora hanno i capi di Stato e di governo degli Stati membri sul momento decisionale.

Dopo un dibattito vivace, in cui molti dei presenti in sala hanno voluto prendere la parola, la conclusione della discussione e dell'intera giornata è stata affidata a Raimondo Cagiano, coordinatore dell'Ufficio del Dibattito, che si è detto soddisfatto della qualità delle relazioni e della partecipazione, vedendo in ciò una nuova conferma dell'utilità, per il MFE, di occasioni di approfondimento e dialogo.

Gabriele Scardovi



24 COMUNICATO STAMPA

L'appello all'Europa di Mario Draghi in occasione della *Martin Feldstein Lecture*

Il nostro futuro è interamente nelle nostre mani e nella nostra unità

«Occorre procedere con un vero processo politico, in cui l'obiettivo finale sia chiaro sin dall'inizio e condiviso dagli elettori attraverso una riforma dei Trattati»

In occasione della *Martin Feldstein Lecture* tenuta a Cambridge (Massachusetts) lo scorso 11 luglio, Mario Draghi, nell'affrontare il tema dell'Unione monetaria e del suo futuro, ha esortato gli Europei a prendere atto del «numero crescente di obiettivi comuni e della necessità di finanziarli a livello europeo, cosa che implica una diversa forma di rappresentanza e di struttura decisionale centrale».

Di qui l'esortazione a procedere ad una revisione dei Trattati, rispetto alla quale Draghi si dice ottimista, perché ritiene che gli Europei «siano più pronti di 20 anni fa, perché oggi hanno di fronte a sé solo tre opzioni: la



paralisi, l'uscita dall'UE o l'integrazione».

Vista l'importanza dei temi trattati da Mario Draghi in questa *lecture*, riteniamo di fare una cosa utile diffondendola e attirando l'attenzione sul messaggio po-

litico che promuove. «In questa congiuntura storica», dice Draghi, «non possiamo rimanere fermi o – come la bicicletta di Jean Monnet – cadremo. Le strategie che hanno assicurato la nostra prosperità e la nostra sicurezza nel passato – l'affidarsi agli Stati Uniti per la nostra sicurezza, alla Cina per l'export e alla Russia per l'energia – oggi sono diventati insufficienti, incerti o inaccettabili. La sfida del cambiamento climatico e della politica migratoria semplicemente accrescono l'urgenza di rafforzare la capacità di agire dell'Europa. Non saremo capaci di costruire questa capacità senza rivedere il quadro fiscale europeo, ed io ho cercato di delineare le direzioni

che questa revisione potrebbe prendere. Ma in ultima istanza, la Guerra in Ucraina ha ridefinito la nostra Unione più profondamente – non solo per quanto riguarda gli Stati membri e le sfide condivise, ma anche nella coscienza che ha creato sul fatto che il nostro futuro è interamente nelle nostre mani – e nella nostra unità».

Il Movimento federalista Europeo è impegnato da molti mesi nel sostegno al Parlamento europeo e al suo impegno sia per l'elaborazione delle proposte di revisione dei Trattati auspicate da Draghi, sia, in continuità con la Conferenza sul futuro dell'Europa, per la richiesta al Consiglio per l'avvio di una Convenzione che apra la riforma dei Trattati. Sarà questo il passaggio cruciale, e non dobbiamo averne paura. Come ci ricorda infatti ancora Draghi – dato che l'Unione europea allargandosi ulteriormente per includere i Balcani e l'Ucraina non dovrà ripetere l'errore del passato di espandere la periferia senza rafforzare il centro – nel riformare i Trattati si produrrà «un allineamento naturale tra i nostri obietti-

vi condivisi, il sistema decisionale comune e le regole fiscali».

L'Italia deve dunque prepararsi a questo confronto per sostenere, unita, proprio a partire dal Governo, e senza distinzioni di maggioranza e opposizione, l'apertura della Convenzione e la modifica dei Trattati da cui dipende il futuro del nostro Paese e dei cittadini. Come ricordiamo spesso il vero interesse dell'Italia coincide con l'Europa auspicata anche da Draghi, ossia un'Europa politica capace di agire, con meccanismi decisionali e strumenti fiscali federali.

Il prossimo volo del calabrone: il percorso verso una politica fiscale comune dell'Eurozona

L'Eurozona è come il calabrone: secondo gli economisti, non potrebbe volare. Eppure, da quasi 25 anni attraversa una crisi dopo l'altra. Il prossimo passo, avverte Mario Draghi, deve avere come meta una revisione dei trattati fondativi dell'UE che consenta di creare una vera politica fiscale comune. Pubblichiamo qui una sintesi della lecture tenuta da Mario Draghi, presso il National Bureau of Economic Research di Cambridge, Massachusetts. Il testo integrale e il video del discorso sono disponibili su www.mfe.it.

[...] La natura degli shock che stiamo affrontando sta cambiando. Con la pandemia, la crisi energetica e la guerra in Ucraina, ci troviamo sempre più spesso di fronte a shock comuni e importati piuttosto che asimmetrici e creati a livello nazionale. Questo sposta il problema dal sostenere gli Stati in difficoltà all'affrontare le sfide comuni. [...] La risposta europea alla pandemia ha riconosciuto questa nuova realtà. [...] L'Europa ha concordato la creazione di un fondo da 750 miliardi di euro (*Next Generation EU*) per sostenere i paesi nell'affrontare le transizioni verdi e digitali, che richiedono investimenti molto più consistenti di quelli che i singoli paesi possono permettersi. [...]

Allo stato attuale, la struttura istituzionale dell'Europa non è adatta a realizzare ad esempio la transizione verde, come dimostra il confronto con gli Stati Uniti. [...] L'*Inflation Reduction Act*, ad esempio, accelererà contemporaneamente la spesa verde, attirerà gli investimenti stranieri e ristrutturerà le catene di approvvigionamento a favore dell'America. In Europa, invece, manca una strategia equivalente [...]. Una volta terminato il *Next Generation EU*, non c'è alcuna proposta per uno strumento federale che lo sostituisca. [...]

L'unica opzione che ci permette di raggiungere i nostri obiettivi è la seconda: cogliere l'opportunità di ridefinire l'UE, il suo quadro fiscale e - con l'ulteriore allargamento in programma - il suo processo decisionale, e renderli commisurati alle sfide che dobbiamo affrontare. E si dà il caso che le regole fiscali siano attualmente in discussione. [...] Quindi, se guardiamo al futuro, dobbiamo riconoscere che le regole fiscali veramente credibili non possono funzionare senza un equivalente ripensamento dei poteri fiscali. [...]

Pertanto, una possibilità è quella di procedere - come abbiamo

fatto finora - con un'integrazione tecnocratica, apportando cambiamenti apparentemente tecnici e sperando che quelli politici seguano. Questo approccio ha avuto successo con l'euro e ha reso l'UE più forte. Ma i costi sono stati elevati e i progressi lenti. L'altra possibilità è quella di procedere con un vero e proprio processo politico, in cui l'obiettivo finale sia esplicito fin dall'inizio e approvato dagli elettori sotto forma di modifica del trattato UE. [...]

[...] Il punto di partenza di ogni futura modifica dei Trattati dell'UE deve essere il riconoscimento del crescente numero di obiettivi condivisi tra europei e della necessità di finanziarli insieme, il che a sua volta richiede una diversa forma di rappresentanza e un processo decisionale centralizzato. [...] Credo che gli europei siano più disponibili di vent'anni fa a intraprendere questa strada, perché oggi hanno solo tre opzioni: paralisi, uscita o integrazione. [...]

In questo momento storico, non possiamo restare fermi o cadremo. Le strategie che hanno assicurato la nostra prosperità e sicurezza in passato - la dipendenza dagli USA per la sicurezza, dalla Cina per le esportazioni e dalla Russia per l'energia - oggi sono diventate insufficienti, incerte o inaccettabili. Le sfide del cambiamento climatico e della migrazione non fanno che accrescere il senso di urgenza nel rafforzare la capacità di azione dell'Europa. Non saremo in grado di costruire questa capacità senza rivedere il quadro fiscale europeo. La guerra in Ucraina ha ridefinito la nostra Unione in modo più profondo, non solo per quanto riguarda i suoi membri e i suoi obiettivi comuni, ma anche per la consapevolezza che il nostro futuro è interamente nelle nostre mani e nella nostra unità.

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Federico Brunelli

Vice-Direttore

Luca Lionello

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Davide Negri, Andrea Zanolli
Lorenzo Epis (copertina)

Impaginazione grafica

www.graficaemmedi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it



e-mail

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

